



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 GIUGNO 2009 - ANNO XXXXIII - N. 6 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"
Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore. Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Settimana della cultura fiumana in onore di San Vito

È giunta alla terza edizione la cosiddetta Settimana della Cultura Fiumana intitolata "Aspettando San Vito" che precede l'omaggio ai santi patroni attraverso iniziative di ampio respiro che coinvolgono particolarmente la Comunità degli Italiani e i numerosi esuli che giungono in città in questa occasione.

Il primo appuntamento, fissato per l'8 giugno a Palazzo Modello, è stato con "Serata fiumana, tra storia e tanti quiz" originale programma a premi proposto dalla prof.ssa Erna Toncinich che ha voluto descrivere avvenimenti e luoghi poco conosciuti di Fiume, movimentando la narrazione sia grazie a proiezioni di filmati, sia grazie all'uso del dialetto fiumano, sia infine promettendo premi - offerti dalla Sezione d'arti figurative "Romolo Venucci" della Società Artistico Culturale "Fratellanza" - ai più preparati.

La seconda giornata dedicata alle manifestazioni in onore dei Santi Patroni di Fiume è iniziata alle 9.30, nell'Aula Magna della Scuola Media Superiore Italiana con la Cerimonia di Conferimento dei premi della XIX edizione del Concorso letterario "San Vito 2009".

Alle 18.30 a Palazzo Modello ha avuto luogo la presentazione del volume "La memoria che vive. Fiume interviste e testimonianze" scritto da Giovanni Stelli e presentato da Ilaria Rocchi Rukavina con un interludio musicale di Francesco Squarcia. Il volume, primo della nuova collana "Sulle tracce della memoria" ideata con l'obiettivo di ricreare il puzzle della storia fiumana, rappresenta secondo la Rocchi Rukavina "un prezioso custode che riscopre, ascolta e documenta le varie 'voci' del passato più o meno remoto della città".

In serata a partire dalle ore 19, sempre Palazzo Modello ha ospitato "Fiume o cara", spettacolo musicale dedicato dalla Società Artistico Culturale "Fratellanza" al Santo Patrono di Fiume. Lo spettacolo, presentato da due personaggi cari ai Fiumani, Franzelin e Carleto, ha visto come protagonisti ol-



tre ai due vincitori del 45. Festival della canzone per l'infanzia, Denis Pjetlović e Carlo Paris, i ragazzi della Filodrammatica giovani, i solisti Antonio Mozzina e Aldo Racané, il coro femminile diretto dal M° Gloria Segnan e quello

maschile nonché il coro misto e il coro giovanile "Schola cantorum" diretti dal M° Roberto Haller.

Giovedì 11 giugno si è svolta l'inaugurazione della mostra intitolata "Arte nella nostra Cattedrale" dedicata alle rappresentazioni in ceramica del Miracoloso Crocifisso di San Vito eseguite dai ceramisti della Sezione d'arti figurative "Romolo Venucci" della Società Artistico Culturale "Fratellanza".

Altro appuntamento con la letteratura venerdì 12 giugno, quando sempre a Palazzo Modello è stato presentato il volume "Verso la salvezza. Un raggio di sole sulla foiba e altri racconti sull'esodo da Fiume" di Franco Enrico Gaspardis, testimone diretto delle drammatiche vicende da lui narrate accadute durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. È seguito il concerto della Mandolinistica della Società Artistico Culturale "Fratellanza" mentre i giovani della Filodrammatica hanno recitato alcune poesie tratte dal libro di Ettore Mazzieri "Storie e ciacole de un fiumano patoco".

La Settimana della Cultura Fiumana è proseguita sabato 13 giugno con due

segue a pag. 2



Amici,

■ di G. Brazzoduro

abbiamo vissuto nei giorni scorsi i festeggiamenti in onore di San Vito nella nostra Fiume con le diverse iniziative ed occasioni d'incontro di cui troverete un ampio resoconto nelle altre pagine del giornale. Parallelamente si è svolto a Roma l'atteso incontro di palazzo Chigi convocato dalla Presidenza del Consiglio con le Associazioni degli Esuli: è stato fatto il punto sui diversi temi aperti nell'incontro del 5 febbraio 2009 cui sono seguiti tavoli tecnici con i diversi Ministeri sulle tematiche specifiche.

Particolare menzione va fatta nell'individuazione dei temi da porre all'ordine del giorno delle trattative ministeriali che avverranno prossimamente con gli interlocutori croati e sloveni. Ma non si è riusciti a trovare soluzioni per i problemi economici e in particolare per gli indennizzi non essendoci stato alcun incontro con il Ministero dell'Economia. Per cui in tempi brevi è stato chiesto un incontro tecnico per affrontare tale tematica auspicando una soluzione.

Si è posto particolare accento sul rinnovo della Legge 296/2006 per finanziare le attività culturali delle Associazioni dell'Esodo sollecitando inoltre la messa a disposizione dei fondi per le attività programmate per il triennio 2007-09 di cui il Ministero degli Esteri non ha ancora avuto disponibilità per cassa. Particolare importanza hanno avuto le dichiarazioni dei rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione che dovrebbero portare in tempi brevi ad un incontro con il Ministro Gelmini.

La soluzione di questi problemi, da tanto tempo attesa, potrebbe produrre, nello stesso tempo, un rasserenamento nei rapporti tanto tesi tra associazioni e all'interno di alcune di esse in particolare.

Il proposito di lavorare con questi obiettivi verrà ribadito nei discorsi che faremo durante il nostro Raduno annuale che è in svolgimento nel momento in cui questo numero del giornale sta per essere dato alle stampe. Per cui sull'incontro di Montegrotto ci soffermeremo nel numero di luglio 2009. ■

continua da pag. 2

appuntamenti all'insegna del buonomore. Il primo nel corso della mattinata è stato il Torneo di briscola e tresette organizzato dalla Comunità degli Italiani di Fiume assieme al Club bocciofilo "Mario Gennari". Disputate le fasi preliminari, 6 coppie - 3 maschili ed altrettante femminili - si sono ritrovate domenica per la finale nel Salone delle feste della Comunità degli Italiani di Fiume.

In serata, Palazzo Modello ha ospitato "Quattro salti in onore di San Vito" randoz-vous dedicato al ballo e alla musica eseguita dal complesso "Trio Lino".

Lunedì 15 giugno è stata la giornata delle celebrazioni solenni in onore del Santo Patrono a partire dalle 9.30 nella Cattedrale di San Vito con la celebrazione della S. Messa in italiano officiata dal Vescovo di Trieste mons. Eugenio Ravignani e con la partecipazione del Coro dei fedeli Fiumani. Alle 10 è stata gettata in mare una corona di fiori in ricordo dei fiumani defunti, rito che viene osservato dal 1993. Alle ore 11 nel Palazzo del Governo si è svolto il ricevimento per tutti i bambini che portano il nome Vito allietato dall'esibizione del coro di voci bianche "Morčići" diretto da Egle Trošelj. Contemporaneamente nella Cattedrale l'Arcivescovo di Fiume mons. Ivan Devčić ha officiato la Santa Messa nel corso della quale sono stati consegnati come da tradizione i premi ai fedeli meritevoli. Le celebrazioni religiose sono terminate alle ore 18 con la processione partita dalla Cattedrale.

Alle 19 nel Salone delle Feste della Comunità degli Italiani sono stati infine presentati il sito Web della Comunità degli Italiani di Fiume e l'ultimo numero della rivista "La Tore" come sempre dedicata alla "variegata realtà minoritaria degli italiani nel capoluogo quarnerino".

Nel corso della giornata si è svolto inoltre il convegno scientifico intitolato "Alla città sulla Fiumara con amore" dedicato alla storia della città dall'antichità al 1947.

Martedì 16 giugno alle 18.30 l'esibizione delle Prime majorettes di Fiume davanti al Teatro "Ivan de Zajc" ha anticipato l'assemblea solenne del consiglio cittadino iniziata alle 19.30 durante la quale sono stati assegnati i premi opera omnia e i riconoscimenti ai benemeriti. Nel corso della cerimonia si sono esibiti il coro della cattedrale "Cantores Sancti Viti", i complessi "Putokazi" e "Rivers" e i cori "Tratinčice" e "Torretta". Sono stati inoltre premiati 4 ragazzi delle scuole della CNI tra i 25 "alunni della generazione" che si sono distinti durante l'anno non solo per i meriti scolastici ma anche per le loro attività extrascolastiche ed i valori di amicizia, solidarietà, impegno e perseveranza. ■

Delegazione degli Esuli ricevuta dal Sindaco Obersnel

In occasione della celebrazione della giornata di San Vito, patrono della città, si è rinnovato il tradizionale ricevimento degli esuli al Palazzo del Municipio. I rappresentanti degli esuli sono stati ricevuti dal sindaco di Fiume, Vojko Obersnel che era affiancato dalla presidente del Consiglio municipale, Dorotea Pešić Bukovac ed altri collaboratori. Nel dare il benvenuto agli esuli, il sindaco Obersnel ha sottolineato quanto il ritrovarsi sia la riprova della tradizione fiumana all'apertura, alla comprensione, alla tolleranza.

"Sono orgoglioso del fatto che nonostante le vicende che abbiamo alle spalle, si trovi il mondo di scambiare opinioni, ricordando in questa occasione la storia della città, e cosa più importante ragionare del suo futuro", ha dichiarato Obersnel, esprimendo la propria soddisfazione per essere riusciti, ancora una volta, a far ritrovare i Fiumani alla messa in lingua italiana nell'ambito della celebrazione delle Giornate di San Vito, e alla seduta solenne del Consiglio municipale. A nome della Città di Fiume erano presenti inoltre i vicesindaci Željko Jovanović e Miroslav Matešić, e la responsabile del Dipartimento municipale della cultura, Ivanka Persić.

All'appuntamento hanno partecipato pure il Console Generale della Repubblica Italiana a Fiume Fulvio Rustico, Roberto Palisca e Mauro Graziani della Comunità degli Italiani a Fiume, in rappresentanza del Libero Comune di Fiume in Esilio, il sindaco Guido Brazzoduro, il vicesindaco Laura Calci e il segretario Mario Stalzer e in rappresentanza della Società di Studi Fiumani di Roma, Amleto Ballarini, presidente, il prof. Giovanni Stelli e il dott. Marino Micich, segretario.

Il Console Generale Rustico ha rilevato che Fiume è una città che promuove i valori europei, città caratterizzata da uno spirito multietnico e multiculturale dove gli appartenenti di tutte le minoranze nazionali coltivano tra loro buoni



rapporti.

I rappresentanti del Libero Comune di Fiume in Esilio e della Società di Studi Fiumani di Roma hanno espresso la speranza che i buoni rapporti con la Città di Fiume continuino nel futuro, anche grazie al fatto che dopo le elezioni locali il governo di Fiume non è cambiato. Il presidente della Società di Studi Fiumani di Roma Ballarini ha sottolineato la dimensione dell'opera che stanno portando avanti con scopi di natura non politica, ma culturale.

"Con il richiamo fatto dal sindaco ai valori della storia della nostra città - ha detto Guido Brazzoduro - assume particolare importanza ricercare e affermare la verità dei fatti di quanto accaduto su cui tracciare una linea condivisa che serva a tutti i fiumani residenti e non, per lavorare per il futuro della città con riferimento ai veri valori europei".

La presidente del Consiglio municipale Pešić-Bukovac ha ricordato che l'anno scorso nell'ambito del Giardino d'infanzia Mirta è stato inaugurato l'asilo nido italiano, mentre la nuova composizione del Consiglio municipale, in base allo Statuto della Città di Fiume, include anche un appartenente della minoranza nazionale.

Il vicesindaco Laura Calci nel consegnare un omaggio al Sindaco Obersnel (un quadro che riproduce la Basilica del Santo di Padova) ha sottolineato un ideale collegamento tra il santo patrono di Fiume e Sant'Antonio patrono di Padova dove ha sede la nostra Associazione. Da parte del Lions e Rotary di Milano che hanno donato alla Biblioteca del Liceo e della Comunità di Fiume un fondo librario, al Sindaco è stato consegnato un pacco di dischi di musica classica quale omaggio ai rappresentanti della municipalità. ■

Santa messa in italiano nella Cattedrale di San Vito

“Quando il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Giovanni 12:24) così San Vito muore per dare la fede agli altri”. Così inizia il messaggio di mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste, pronunciato alla tradizionale Santa Messa in italiano dove è stato invitato da mons. Ivan Devčić, con i concelebranti mons. Egidio Crisman e don Vosila, officiata in una gremita Cattedrale di San Vito il 15 giugno.

Tra i numerosi fedeli fiumani, legati profondamente alla celebrazione del martirio dei SS Vito, Modesto e Crescenzia, presenti anche il Console Fulvio Rustico, i rappresentanti del Libero Comune di Fiume in esilio Guido Grazzoduro, Laura Calci, Mario Stalzer e Clara Rubichi, Roberto Palisca e Mauro Graziani della Comunità degli Italiani

di Fiume, Orietta Marot dell'Unione Italiana anche in rappresentanza dell'on. Furio Radin, come pure numerosi esuli, giunti in città per festeggiare il Santo Patrono. A contribuire alla creazione di un'atmosfera solenne è stato il coro Fedeli Fiumani, che ha cantato gli inni sacri e, al termine della funzione, due canti popolari legati alla tradizione fiumana.

Monsignor Ravignani, nell'Omelia, ha esortato i giovani “a persistere nel coraggio e in un leale confronto, per combattere il degrado morale della società odierna”. Riferendosi al martirio di San Vito, lo ha paragonato a quello di San Giusto, entrambi vittime della persecuzione di Diocleziano e martirizzati a causa della non abiurata fede in Cristo. Ringraziando l'arcivescovo di Fiume, Ivan Devčić, per averlo invitato a celebrare la funzione per i fe-

deli di lingua italiana, il vescovo di Trieste ha voluto ricordare l'anno Eucaristico dell'Arcidiocesi fiumana come una fonte di unità e impegno verso i bisognosi. “Dall'Eucaristia, il cristiano attinge la forza per continuare il suo cammino in Cristo”, ha concluso mons. Ravignani. Ad omaggiare l'alto prelato, con disegni raffiguranti il Santo Patrono, sono stati i bambini del gruppo “Cuoricini”, dell'asilo d'infanzia “Zvonimir Cvijić”.



Ai fedeli si è rivolto, prima del termine della celebrazione, l'Arcivescovo Devčić con un pensiero dedicato all'anno eucaristico da lui indetto per la diocesi richiamando tutti a sentire come proprio l'impegno per rafforzare le proprie convinzioni di fede. Un saluto ai fedeli anche da parte di Maria Grazia Frank a nome del coro dei Fedeli Fiumani e dal nostro Sindaco Guido Brazzoduro. ■

Il messaggio di Monsignor Eugenio Ravignani

Pubblichiamo qui di seguito alcuni passi dell'Omelia del Vescovo Ravignani a Fiume per San Vito.

Miei cari confratelli sacerdoti, sorelle e fratelli che mi siete cari, è una gioia per me celebrare una volta ancora con voi il martire San Vito, a cui la vostra comunità ecclesiale e la città si affidano come a patrono. Ma questa gioia la devo alla bontà del vostro Arcivescovo, mons. Ivan Devčić, che anche quest'anno mi ha rivolto l'invito ad essere con voi. A lui mi legano un vincolo di fraterno affetto ed una sincera ammirazione per la saggezza con cui da pastore guida questa Santa Chiesa di Fiume e per l'amore di padre che tutti accoglie nel cuore. Grazie.

Fedele fino al martirio.

Alla storia è consegnata la memoria di una vita illuminata dalla fede cristiana e quella di una fedeltà che raggiunge la sua pienezza nel martirio. È la vicenda umana di Vito, poco più che fanciullo, figlio di un ricco e nobile pagano, che Modesto, suo precettore, e Crescenzia sua nutrice, ferventi cristiani, avevano fatto battezzare di nascosto ed avevano educato nella fede. Interventi autorevoli indussero il padre a imporgli di rinnegare la fede. Non valsero a nulla, se non a rendere il ragazzo ancor più deciso nella sua scelta. Più forti si fecero le insistenze e più duri i maltrattamenti. Fu

necessario fuggire per assicurare a Vito non solo giorni più sereni ma l'instimabile dono della libertà.

Crescenzia e Modesto lo accompagnarono nel viaggio verso la Lucania, dove trovarono rifugio.. Stupirono i miracoli e i prodigi che Vito operava. Ma non cessò la persecuzione, che, anzi, si fece più violenta e li travolse. Egli l'affrontò con loro, senza incertezze; non si lasciò piegare da supplizi e torture e insieme con loro subì il martirio, agli inizi del IV secolo, nella dura persecuzione di Diocleziano. “Agli occhi degli uomini parve che morisse... o subisse un castigo... ma egli entrò nella pace” (cfr Sap 1,2.4. 3).

Non so quale sia stato il motivo per cui la vostra città abbia preso San Vito come suo patrono. Non lo so, o, per lo meno, non sono riuscito a saperlo. So soltanto che lungo i secoli – e specialmente tra il VI e il VII secolo ma anche dopo – il racconto del suo martirio conobbe una grande diffusione in Europa. È molto probabile che sia stato scelto perché sotto la sua protezione la città vivesse sicura. È certo importante, ma credo non basti, se quanto abbiamo saputo di lui non diventa per noi lezione di vita.

...Mi chiedo se, in un clima di avan-

zata secolarizzazione in cui viviamo, non sia davvero per noi credenti impegno ineludibile un'educazione dei figli che sia pure trasmissione della fede. E se non sia dovere della comunità ecclesiale essere l'ambiente in cui questa fede possa crescere e divenire adulta, perché i giovani sappiano misurarsi in un coraggioso e leale confronto con una cultura che sembra voler escludere Dio dalla vita della nostra società e si avvia verso un preoccupante degrado morale.

Non credo davvero ci si possa sottrarre a questo compito tanto impegnativo quanto urgente e necessario: l'ha richiamato così Papa Benedetto XVI ai Vescovi italiani riuniti in assemblea nello scorso maggio che ha avuto al centro della riflessione il compito fondamentale dell'educazione.

Ha poi parlato dell'Eucaristia, sacramento di unità e vincolo di carità.

Fratelli e sorelle, so che la vostra Chiesa di Fiume celebra il decimo anniversario dell'arcidiocesi nella sua attuale configurazione territoriale. E so pure che avete iniziato l'anno eucaristico che culminerà nel 2010 con il congresso eucaristico. Il vostro Arcivescovo nel suo messag-

gio pastorale ha voluto affermare che dall'Eucaristia il cristiano attinge la forza di andare incontro anche al martirio per Cristo.

Consentitemi di unire alla Sua autorevole parola qualche altro cenno di riflessione sull'Eucaristia che vorrei offrirvi.

...L'Eucaristia cui partecipiamo ci impegna avvertire la necessità di un fratello, accorgersene. Siamo noi a dover avere oggi occhi e cuore perché non si passi accanto ad un altro uomo che soffre senza sentirsi intimamente toccati. Siamo noi a dover dare qualcosa di noi stessi perché nella sua sofferenza o nel suo bisogno un fratello non si senta umiliato da chi per dovere gli offre assistenza, ma compreso da chi per amore gli dona comprensione ed affetto. Sono i piccoli gesti nostri di delicata, meglio se nascosta carità che Dio trasformerà in consolazione, in speranza, in ritrovata fiducia nella vita. Ecco perché, pregando, chiedo che la Chiesa dia sempre più viva e aperta testimonianza di fraterna carità. Per ogni uomo. Per ogni situazione di dolore in cui egli viva. Senza null'altro chiedere che la gioia di poter così vivere quella solidarietà cui l'Eucaristia la richiama. ■

Conferiti i premi ai vincitori della XVII edizione del Concorso "San Vito"

Sono stati numerosi gli alunni delle scuole elementari e della Scuola media superiore italiana a partecipare al concorso "San Vito" giunto quest'anno alla 17.esima edizione. I temi trattati sono stati i seguenti: "Fiume come dovrebbe essere e com'è: scrivi una lettera al tuo sindaco", "La stampa a Fiume oggi: pregi e difetti" e "Natale e Pasqua, le grandi feste passate in famiglia". Quest'anno il fondo premi ammontava a 4.450 euro. In occasione della Festa di San Vito e della Giornata della scuola, anche quest'anno la sede della Scuola media superiore italiana di Fiume ha ospitato la cerimonia di consegna dei premi ai vincitori del concorso "San Vito" promosso in collaborazione con la Società di Studi Fiumani con sede a Roma. Numerosi sono stati i partecipanti al concorso che quest'anno era esteso anche agli studenti delle medie croate che studiano l'italiano come lingua dell'ambiente sociale. I premi sono stati conferiti congiuntamente dalla Società di Studi Fiumani, dal Libero comune di Fiume in esilio, dall'Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio.

A salutare gli astanti sono stati Fulvio Rustico, console generale d'Italia a Fiume, Edita Stilin, membro della Giunta cittadina con delega per l'educazione e l'istruzione, Jasna Blažević, assessore regionale all'istruzione, cultura e sport nonché Maurizio Tremul, President della Giunta dell'UI, Orietta Marot presidente del Consiglio della minoranza italiana per la Regione litoraneo-montana, Piero Delbello e Alessandro Rossit in rappresentanza dell'UPT.

Ecco i vincitori del concorso "San Vito":

Premio: ASSOCIAZIONE PER LA CULTURA FIUMANA, ISTRIANA E DALMATA NEL LAZIO – sul tema "NATALE E PASQUA, LE GRANDI FESTE PASSATE IN FAMIGLIA":

- I premio: in euro 350,00 ciascuno, pari merito, a Emma Petrović II classe SE "Dolac" e a Ivan Močinić, VII classe SE "Gelsi"
- II premio: in euro 250,00 ciascuno, pari merito, a Matea Linić, IV classe SE "Belvedere" e a Christian Baković VI classe SE "Gelsi" e a Rebecca Sviličić VI classe SE "San Nicolò"
- III premio: in euro 200 ciascuno, pari merito, a Viktorija Štefan III classe SE "Belvedere", a Andrea Legac V classe SE "Belvedere" e ad Arianna Dundara VII classe SE "Gelsi".

Premio "Rivista FIUME" – Società di studi fiumani – sul tema "FIUME COME DOVREBBE ESSERE E COME'E: SCRIVI UNA LETTERA AL TUO SINDACO"

Scuola media superiore italiana di Fiume

- I premio assoluto in euro 300,00 a Stefano Segnan classe IIm
- II premio di euro 200,00 ciascuno, pari merito a Sabrina Tasić classe It e Adriana Mrkalj classe IIt
- III premio di euro 150,00 ciascuno pari merito a Silvia Tomazich classe It e Ružica Stanić classe IVt

Studenti di Istituti croati che hanno l'italiano quale materia d'insegnamento

- I premio assoluto in euro 300,00 a Damijan Račić, Srednja glazbena škola
- II premio assoluto in euro 200,00 a Antonio Babić, Srednja glazbena škola
- III premio assoluto in euro 100,00 a Igor Ratković, trgovačka i tekstilna škola e Davor Juretić Srednja glazbena škola

Premio "Ricerca" – LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO – Padova – sul tema "LA STAMPA A FIUME OGGI: PREGI E DIFETTI"

- Premi di partecipazione di euro 150,00 a Alessia Stefan classe IIm, Monica Paleček e Ana Marinić classe IIIa, Robert Gruić, Sandro Razum, Ivan Saftić e Mario Turina classe IIm, Sara Fabijanić IIm, Patrick Rabar IIm e Ana Kovačević IIa. ■



Un archivio di memorie su Fiume raccolta curata da Giovanni Stelli

FIUME – Un archivio della memoria, una raccolta sistematica di fonti orali, interviste, ricordi e testimonianze. Sono queste le linee tematiche che compongono le 380 pagine del libro di Giovanni Stelli, "La memoria che vive – Fiume, interviste e testimonianze", la cui presentazione si è svolta a Palazzo Modello, nell'ambito della terza edizione della Settimana della cultura fiumana. Si tratta della novità editoriale della Società di Studi Fiumani – Archivio museo storico di Fiume a Roma, nonché opera di debutto della nuova collana "Sulle tracce della memoria", volta a recuperare e a ricomporre i vari tasselli della storia fiumana. Una memoria che si è dimostrata, purtroppo, lacunosa, ma grazie a quest'opera sono stati portati alla luce fatti ai più sconosciuti, altri volutamente

ignorati o trascurati dalle ricerche passate.

Alla serata hanno preso parte, oltre all'autore stesso, Giovanni Stelli, la prof.ssa Ilaria Rocchi Rukavina, che ha presentato il libro, il presidente della Società di studi fiumani a Roma Amleto Ballarini e Mauro Graziani, vicepresidente della CI locale. L'evento è stato arricchito dall'intervento musicale del violista Francesco Squarcia che ha proposto brani di Schubert, Vittorio Monti, Astor Piazzolla e altri.

Riguardo al volume, la prof.ssa Rocchi Rukavina ha rilevato che si tratta di "una singolare panoramica di quello che Fiume è stata nel corso della sua storia. Un'opera innovativa che riscopre, ascolta e documenta le varie 'voci' del passato più o meno remoto della città. Il volume di Stelli è un pre-



zioso custode di una memoria che, parafrasando il titolo, si vuole far rivivere, trasmettere, diffondere a un pubblico più vasto possibile, o meglio che vuole sopravvivere. È

la prima pubblicazione del genere dalla SSE, che in quanto a raccolta e pubblicazione di fonti orali non è nuova. Infatti, finora l'ha fatto principalmente con le sue altre pubblicazioni, in primis "Fiume", la rivista di studi adriatici.

"Con questa nuova fatica letteraria sono stati riuniti i fondi documentari, organizzati con metodo e ordine, consentendo in tale modo un'acquisizione più completa, sistematica e organica" ha osservato la prof.ssa Rocchi Rukavina.

"La memoria che vive" comprende una ventina di interviste ad esuli fiumani come Mario Stelli, Federico Falk, Riccardo Zanella jr., Alfredo Polonio-Balbi e a personaggi legati alla città per diversi motivi, come il senatore Leo Valiani e l'ex sindaco di Fiume Slavko Linić. Per facilitare l'orientamento al lettore, l'autore le

continua da pag. 4

ha articolate in diversi sezioni tematiche. S'inizia con "Il trattato di pace del 1947", ossia con l'intervista a Leo Valiani (nato a Fiume) fatta da Amleto Ballarini nel 1990, nella quale sono rievocati i retroscena dell'Assemblea costituente italiana del 1947, in relazione alla ratifica del Trattato di Parigi. Il secondo capitolo, "Repressione, opposizione e processi 1945-1949", racconta delle tante liquidazioni degli oppositori, o presunti tali, del nuovo regime che si era insediato a Fiume a partire dall'arrivo delle truppe jugoslave il 3 maggio del 1945, e gli altrettanto numerosi processi a loro carico. Ne "Gli autonomisti", terzo capitolo, attraverso il ricordo dei figli è focalizza l'attenzione sulle figure di tre importanti rappresentanti dell'autonomismo fiumano, Riccardo Zanella, Giuseppe Sincich e Leone Peteani. Segue uno spaccato della vita religiosa fiumana con "Gli ebrei: dalla persecuzione razziale all'esodo", dedicato alla comunità israelitica, dell'ebraismo fiumano dalle sue origine fino alla persecuzione razziale, al doppio genocidio subito, lo strarivolgimento della composizione etnica di Fiume in seguito al massiccio esodo. Il quinto capitolo è incentrato sull'approdo degli esuli in Italia, sulla vita non facile nei campi profughi, e presenta le diverse esperienze, le memorie e le risposte maturate da Mario Stelli, Franco Enrico Gaspardis, Abdon Pamich e Aldo Clemente. A chiudere il volume, in modo promettente, il ritorno culturale a Fiume, artefice la Società e il suo presidente Amleto Ballarini. Troviamo qui le interviste all'ex sindaco Slavko Linić, che per primo ha allacciato i rapporti con gli esuli fiumani favorendone il dialogo con la municipalità, e il quale ha sostenuto il Convegno scientifico internazionale "Fiume nel secolo dei grandi mutamenti" (1999); a chiusura, nelle ultime pagine l'intervista ad Amleto Ballarini, che racconta la sua storia di vita, le scelte, le esperienze politiche, gli obiettivi posti nell'assumere le redini della SSF.

La serata si è conclusa con l'appello di Amleto Ballarini ai fiumani: "Raccontate la vostra storia e condividete le memorie. Scriveteci qualcosa della vostra storia familiare, come avete vissuti i mutamenti della città. Sono sicuro che ognuno di voi ha un cassetto della memoria con notizie preziose. Solo in questo modo possiamo mantenere la storia della nostra gente". (gian) ■

Le "cifre" della nostra dimensione associativa

L'anno 2008 chiude con un saldo negativo importante per un ritardo tecnico nell'erogazione dei contributi previsti da parte del Ministero degli Esteri a fronte delle attività culturali, compreso quanto previsto per i periodici (come la nostra "Voce di Fiume") ai sensi delle Leggi 193/04 e 296/06. Confidiamo che tra il 2009 ed il 2010 la situa-

zione possa normalizzarsi, anche per le assicurazioni avute dai ministeri competenti.

Dobbiamo pure registrare una riduzione dei contributi volontari degli associati, che speriamo non continui per il futuro, contando sulla generosità dei nostri concittadini.

Per le spese di funzionamento riguardo alla gestione ordinaria,

tranne alcune voci che negli anni considerati hanno fatto registrare degli importi non ripetibili, nel complesso possiamo dire che la costante attenzione alle uscite consente di mantenere un sostanziale equilibrio, prevedendo però già sin d'ora per il 2010 delle uscite straordinarie per le elezioni per il rinnovo del nostro Consiglio Comunale.

Bilancio consuntivo dell'Associazione per gli anni 2007 e 2008 e preventivo per il 2009 - (valori espressi in euro)

	Consuntivo 2007	Consuntivo 2008	Preventivo 2009
Entrate			
Da associati	50.443,87	40.145,13	45.000,00
diverse	8.259,92	7.021,65	7.000,00
Contributi L.296/06	51.930,00	36.440,00	80.000,00
TOTALE	110.633,79	83.606,78	132.000,00
Uscite			
Voce di Fiume	58.447,24	58.444,89	60.000,00
Raduno e spese attività culturali generali	9.934,00	9.307,20	11.000,00
Spese funzionamento	29.892,82	36.493,55	30.483,00
varie	170,00	2.117,20	400,00
Attività culturali specifiche L.296/06	25.185,62	6.095,00	40.000,00
TOTALE	123.629,68	112.457,84	141.883,00
SBILANCIO	-12.995,89	-28.851,06	-9.883,00

Franco Enrico Gaspardis parla di noi

Le tragiche vicende dell'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia sono la base del volume "Verso la salvezza. Un raggio di sole sulla foiba e altri racconti sull'esodo da Fiume" (Gruppo Albatros Il Filo, 2008) dell'autore Franco Enrico Gaspardis, la cui presentazione ha avuto luogo a Palazzo Modello, nell'ambito della terza edizione della Settimana della cultura fiumana.

Nel volume vengono raccontati episodi di partenze, separazioni, disperata ricerca di salvezza, cosa rimane, dopo tanti anni, ad una persona costretta dalle vicende storiche e politiche a lasciare la sua casa ed i suoi affetti? Sicuramente i ricordi, il rimpianto, la nostalgia per quell'età dell'oro oramai irrimediabilmente perduta ma soprattutto la voglia di raccontare e di "condividere" questa pagina di storia italiana, per molto, troppo tempo dimenticata. È quello che l'Autore vuole fare nel suo ultimo libro "Verso la salvezza. Un raggio di sole sulla foiba". Si tratta di un piccolo, delizioso volumetto che si legge piacevolmente nel quale il tema trattato è quello dell'esodo delle popolazioni giuliano-dalmate e del loro dolore taciuto.

Negli ultimi anni sono state numerose le pubblicazioni su questo tema e molto si scriverà ancora; tuttavia,

la voce di Gaspardis è una voce fuori dal coro accademico ed intellettuale. I suoi sono "ricordi" mediati - in questo caso - dalla fantasia. Sono racconti di fughe rocambolesche, di ritrovamenti e di ricongiunzioni, di viaggi verso la salvezza: della propria vita e della propria dignità. Lo stile è semplice, lineare quale può essere quello di una narrazione orale, quasi una sorta di favola moderna.

Eppure i piccoli grandi protagonisti siano essi David, Nini o Nereo sono vissuti realmente e portano - sparsi per il mondo - ancora le cicatrici dell'esodo e dell'addio alle loro amate città e tradizioni.

Capiamo quindi quanto possa essere importante per una nazione e per le generazioni future l'esercizio della memoria soprattutto quella "storica".

"Non importa con quali mezzi: l'essenziale è ricordare e tramandare - questo il messaggio di Gaspardis - affinché anche i nostri figli, i nostri nipoti sappiano. Rievocare, quindi, per non commettere più gli stessi errori e per tentare di costruire quel processo di "pace" tanto anelato da tutti".

Franco Enrico Gaspardis, testimone diretto delle drammatiche vicende di queste terre durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, è nato a Fiume nel 1939, funzionario am-

ministrativo e direttore presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ora in pensione, ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. È socio della Società di Studi Fiumani con sede a Roma, e collabora con i periodici "FIUME - Rivista di Studi Adriatici" e "La Voce di Fiume" per i quali ha scritto racconti e poesie in dialetto relative alla sua infanzia. Ha partecipato anche al Concorso d'arte di cultura Istria Nobilissima con il racconto "Fuga dal Carnaro". Ha collaborato pure alla stesura de "Il Nuovo Samani: Dizionario del dialetto Fiumano", edito dalla Società di Studi Fiumani.

Alla serata hanno preso parte, oltre all'autore stesso, Franco Enrico Gaspardis, anche la prof.ssa Gianna Mazzieri, in veste di critico letterario che ha illustrato l'opera, Mauro Graziani, vicepresidente della CI locale e Denis Stefan presidente della SAC "Fratellanza" e titolare del Settore ricerca e cultura dell'Unione Italiana. Ad allietare musicalmente il numeroso pubblico presente in sala è stata la Mandolinistica della SAC "Fratellanza", mentre i giovani della filodrammatica hanno recitato alcune poesie e bozzetti dal volume "Storie e ciacole de un fuman patoco" di Ettore Mazzieri. ■

Il messaggio universale del cinema

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli

La ruspa- con dentro i corpi senza vita dei due ingenui ragazzotti aspiranti camorristi, uccisi da spietati rivali- scivola lentamente sul terreno e pian piano sparisce dallo schermo...

Buio in sala per un attimo, poi le luci si accendono e un applauso saluta "Gomorra", l'opera pluripremiata di Matteo Garrone. E' una bella serata, sabato 16 maggio 2009, nella rinnovata sala Art-

Kino Croazia di Fiume, un tempo Cinema San Giorgio, dove si conclude la Terza Rassegna "Da Ovest ad Est: uno sguardo sul cinema italiano" organizzata dal Comitato Provinciale ANVGD di Verona.

Dopo le due precedenti edizioni svoltesi a Palazzo Modello ecco quest'anno un salto, non di qualità dei film, che speriamo non sia mai mancata, ma di visibilità. Dobbiamo veramente ringraziare



*Nelle foto:
Maria Luisa Budicin Negriolli,
Olinto Brugnoli e Agnese Superina
(Presidente della CI di Fiume)
con i ragazzi in alcuni momenti della
manifestazione dedicata al cinema
italiano.*



l'assessore alla cultura della città di Fiume, prof. Ivanka Persić per averci concesso gratuitamente la sala Art-Kino e, per aver posto i sottotitoli in croato, offrendo anche ai fiumani di lingua croata la possibilità di gustare nostri recenti film che in Italia si sono guadagnati successo di critica e pubblico.

Anche le colte introduzioni ai film, svolte dal critico Olinto Brugnoli, sono state tradotte in croato, contribuendo così alla migliore comprensione dei film.

I fiumani si sono, inoltre, appassionati alle tragiche vicende di Pupi Avati ("Il papà di Giovanna") e Guido Manfredonia ("Si può fare"). Hanno poi sorriso con Gianni Zanasi ("Non pensarci"), Davide Ferrario ("Dopo Mezzanotte") e soprattutto con "Il pranzo di ferragosto" di Gianni De Gregori.

La mia impressione è che il film più apprezzato sia stato l'ultimo di Ermanno Olmi: "Centochiodi" che ha offerto notevoli spunti di meditazione sul rapporto dell'uomo con Dio, con la società, con la natura...

Tanti i gesti di stima, di affetto, di giudizi lusinghieri espressi dagli spettatori alla fine delle proiezioni, per l'opera di Olmi.

A Palazzo Modello nelle proiezioni pomeridiane e nella mattinata di giovedì 14 maggio il prof. Brugnoli ha analizzato, e discusso, naturalmente nella lingua di Dante, i film presentati agli studenti del Liceo Italiano. Venerdì 15, di buon mattino, l'auditorium si è riempito di bambini per la premiazione dei vincitori del Concorso "Critico in erba", giunto ormai alla quinta edizione. Qui hanno ricevuto il premio una ventina di ragazzini delle scuole elementari italiane di Fiume che, dopo aver visionato dei film in italiano hanno svolto disegni e riflessioni critiche.

Come giuria abbiamo avuto difficoltà a scegliere... tutti bravi, "pittori" e "scrittori"...

Comunque, per tutti, premiati e non, c'è stato il divertimento con "Bolt" - allegra e spiritosa favola educativa - e un chiassoso e simpatico rinfresco finale.

Il "Gruppo Cartorama" di Verona (storico sponsor dall'inizio), il Comitato ANVGD di Verona, la Comunità degli Italiani di Fiume hanno offerto il materiale didattico, i libri e il rinfresco.

Che dire di queste giornate? Solo che, come organizzatori, siamo più che soddisfatti.

Abbiamo conosciuto degli amici rimasti con i quali abbiamo dialogato a lungo, abbiamo portato del buon cinema "nostrano" a loro ma anche agli altri fiumani che hanno avuto così l'occasione di conoscere l'evoluzione sociale e culturale dell'Italia d'oggi.

La signora Ivanka Persić - assessore alla cultura - è stata assai disponibile nei confronti del cinema italiano, come pure preciso e puntuale si è dimostrato tutto lo staff dell'Art-Kino Croazia e chi ha preparato, in fretta e furia, i sottotitoli in croato lavorando senza risparmio...

Abbiamo ricevuto tante richieste e suggerimenti, da amici e spettatori, tante idee le abbiamo anche noi.

Una innanzitutto: un incontro il prossimo autunno con l'assessore alla cultura e le persone direttamente interessate che ci hanno già dato apporti preziosi e che ringrazio di cuore: Agnese Superina e Roberto Palisca della Comunità degli Italiani, la preside del Liceo Italiano, prof. Ingrid Sever, la prof. Gloria Tijan che ha coordinato durante l'anno scolastico le proiezioni per gli scolari, Gianfranco Miksa, prezioso cronista delle nostre giornate su "La voce del popolo".

A tutti, arrivederci al 2010. A Dio piacendo. ■

L'esperienza di Fiume

■ di Olinto Brugnoli

Devo riconoscere che le mie conoscenze di tipo storico e sociale della realtà fiumana e, più specificamente, della comunità degli italiani che vivono o che sono nati a Fiume erano piuttosto generiche e superficiali.

La mia partecipazione alla rassegna cinematografica "Da ovest a est: uno sguardo sul cinema italiano" è stata pertanto per me un'occasione preziosa non soltanto per quanto ho cercato di dare ai fini di una migliore comprensione del cinema italiano contemporaneo, ma soprattutto per la scoperta di un mondo che mi ha subito intrigato per la sua complessità, non esente da problemi, ma al tempo stesso ricca di potenzialità e di prospettive. Sono tre gli aspetti che mi hanno particolarmente colpito e che mi porto dentro con viva affezione.

L'accoglienza.

Non mi riferisco soltanto al "trattamento" dal punto di vista logistico e alle condizioni, veramente eccellenti, che sono state offerte al mio soggiorno nella città di Fiume, ma soprattutto al calore umano e alla disponibilità delle persone che ho incontrato e che mi hanno fatto sentire quasi a casa. A partire dalla signora Maria Luisa Budicin, con la quale ho avuto occasione di collaborare per tanti anni a Verona nei vari cineforum, che mi ha seguito passo passo con pazienza, spiegandomi in modo esauriente in che cosa consisteva il mio compito nei vari momenti della rassegna.

Per continuare con la Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, la gentilissima signora Agnese Superina, ospite squisita, sempre pronta a rispondere alle mie domande e a spiegarmi gli aspetti più interessanti della loro vita e della loro condizione. Ed infine a tante altre persone, di cui non ricordo il nome, che, con grande disponibilità, mi hanno illustrato le bellezze della città, con dovizia di particolari sia di tipo storico che artistico.

La partecipazione.

È stato quasi commovente vedere quante persone hanno partecipato alla rassegna. Durante le proiezioni pomeridiane, nell'Auditorium di Palazzo Modello, il numero di partecipanti non era particolarmente elevato.

Tuttavia ciò che più mi ha colpito è stato vedere con quale fedeltà e attaccamento queste persone, ricche di ricordi e piene di dignità, hanno seguito le proiezioni e hanno ascoltato le presentazioni. A testimonianza di un'esigenza interiore di mantenere vivo quel filo che le lega alla cultura italiana nelle sue varie espressioni.

Alla sera, presso il Cinema Art-Kino Croazia, il pubblico, molto più numeroso, ha dimostrato la stessa attenzione e la stessa curiosità. Particolarmente indovinata e segno di una sensibilità ricca di significato è stata la formula di aprire la rassegna a tutti, offrendo la possibilità a quanti non conoscevano la lingua italiana di leggere i sottotitoli (appositamente inseriti) e di ascoltare la traduzione "simultanea" delle presentazioni ad opera di persone particolarmente preparate e disponibili.

La gratitudine.

Un altro elemento di grande valore è rappresentato dal comportamento del pubblico al termine delle proiezioni. Non è facile vedere delle persone che ti vengono incontro per ringraziarti con un calore e una sincerità del tutto spontanei.

Segno dell'apprezzamento dell'iniziativa, ma anche della selezione dei film presentati, tutti firmati da autori italiani di buona o addirittura ottima caratura.

Non dimenticherò le parole di alcune signore che, al termine della proiezione del film *Centochiodi* di Ermanno Olmi, un'opera decisamente difficile e che richiede un impegno intellettuale non indifferente, mi hanno fermato per esprimermi tutta la loro gratitudine per aver offerto loro la possibilità di vedere - hanno detto - «un film che è un'autentica poesia e che ti riconcilia con la vita». ■

Studenti liguri in visita alla CNI in Dalmazia

■ di Christiana Babić, Eleonora

FIUME – Uno spirito aperto che guarda al futuro e, al contempo, fa tesoro della memoria che consente al dialogo di essere vivo e vitale ha contraddistinto il momento d'incontro che ha visto protagonisti alla Comunità degli Italiani di Fiume gli studenti liguri delle scuole di secondo grado vincitori della settima edizione del concorso dedicato al Giorno del Ricordo, i dirigenti e i funzionari del Consiglio regionale della Liguria e il presidente regionale dell'ANVGD della Liguria Fulvio Mohoratz. Ricevuti dalla presidente della CI di Palazzo Modello e vicepresidente dell'Assemblea di Unione Italiana Agnese Superna, che ha illustrato loro le attività portate avanti dai

connazionali, rilevando in modo particolare l'impegno profuso per il mantenimento della lingua, della cultura e dell'identità italiane sul territorio, nonché gli intensi e continui rapporti di amicizia e l'ottima collaborazione che intercorrono tra i connazionali di Fiume e la CI da un lato e le associazioni degli esuli e le città italiane dall'altro.

Una riflessione collettiva

Sinergie molto apprezzate dagli ospiti e, in particolare dal presidente del Consiglio regionale della Liguria Giacomo Ronzitti il quale ha rilevato il particolare legame che unisce Genova al capoluogo quarnerino. "Ci sentiamo particolarmente legati a Fiume – ha detto –, della quale apprezziamo la vitalità e la storia.

Soprattutto – ha indicato – apprezziamo la vitalità della comunità italiana che sa far vivere un'antica tradizione nei tempi del presente promuovendo un'intensa attività culturale e sociale. Ci sentiamo inoltre legati a Fiume anche per quanto Genova, che rappresenta il confine occidentale, ha in comune con le vicende del confine orientale, nonché per le vicende della portualità che ha contraddistinto entrambe le realtà. Ci sentiamo infine legati a Fiume – ha osservato – anche per le vicende recenti vissute dalla popolazione. Proprio a queste – ha indicato – si lega il concorso dedicato al Giorno del Ricordo, un concorso che vuole riaprire una riflessione collettiva su pagine della storia rimaste a lungo

bianche e che vanno scritte con coerenza, con coraggio, con quella forza che deriva dalla dignità. Questo – ha spiegato –, perché indagare la storia significa comprenderne le ragioni ed evitare che i drammi si ripetano".

Etnia, soggetto ricco e vitale

Da indicare che la tappa a Fiume della delegazione ligure si era aperta già nella mattinata con la visita alla SMSI prima e con l'incontro con il console generale d'Italia Fulvio Rustico poi. Una giornata intensa dunque che Giacomo Ronzitti ha commentato rilevando innanzitutto "apprezzamento per l'accoglienza ricevuta alla Comunità di Fiume, alla Scuola media

In questa pagina, nella prima colonna a sinistra:

Rive spatatine, l'arrivo della comitiva degli studenti liguri con gli accompagnatori.

Il caloroso benvenuto della Preside del Liceo fiumano, Ingrid Sever.

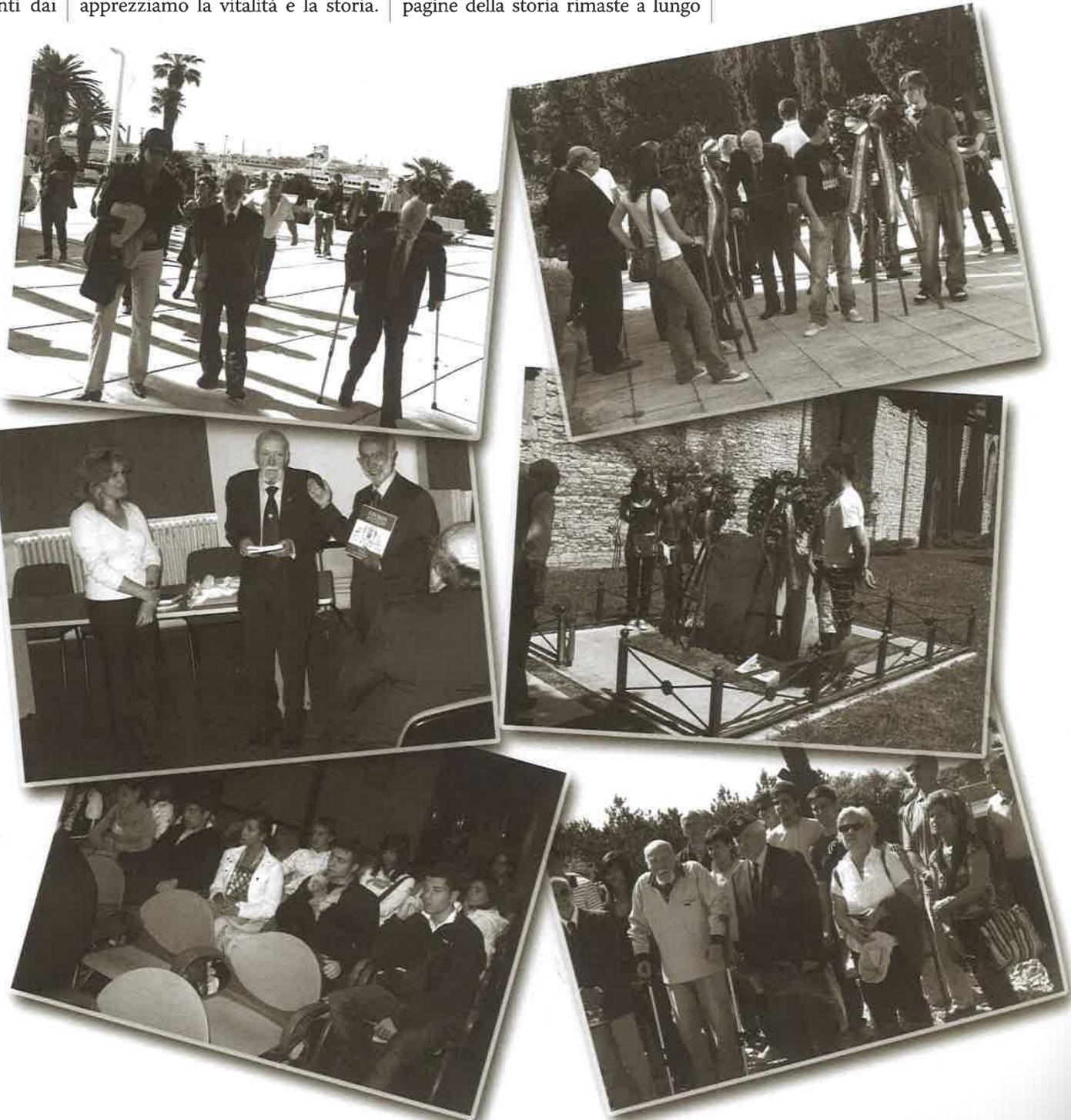
I partecipanti al viaggio al Centro di Ricerche storiche di Rovigno.

Seconda colonna a destra:

I ragazzi con gli accompagnatori rendono omaggio ai caduti alla Cripta di Cosala.

I ragazzi ricordano con questo omaggio la strage di Vergarola a Pola.

Omaggio della delegazione ai caduti al Monumento di Basovizza.



a a Fiume e a Rovigno: un tuffo nella storia

Brezgovečki (da La Voce del Popolo)

superiore di Fiume, e prima ancora nelle realtà di Rovigno e Parenzo. Si è trattato di momenti molto belli, emotivamente coinvolgenti. Ci siamo sentiti a casa tra amici e conazionali e abbiamo avuto modo di approfondire le peculiarità della Comunità italiana in Istria e a Fiume. Una comunità che – ha rilevato – rappresenta un soggetto molto vivo che non si presenta soltanto come il custode della memoria passata, bensì rappresenta un soggetto ricco e vitale che esercita oggi numerose funzioni volte alla valorizzazione della cultura e dell'identità italiane. Inoltre – ha concluso – la comunità italiana su questi territori è l'espressione di quella multietnicità che ci auguriamo possa divenire in tempi brevi spazio per la cittadinanza europea".

Accompagnata dal presidente del Consiglio regionale Giacomo Ronzitti, e dai rappresentanti dell'ANVGD Fulvio Mohoratz e Gianfranco Aresca, la delegazione di studenti liguri è stata in visita a Rovigno. Primo obiettivo della loro visita a Rovigno è stata la SMSI, dove sono stati ricevuti dal presidente del Comitato scolastico Daniel Suman e, in assenza della preside, dal suo sostituto, Ines Venier, unitamente al presidente della Comunità degli Italiani della Città di Rovigno, Elio Privileggio e dalla sua vice Ivetta Volčić Žufić.

Il discorso ha riguardato la presentazione delle due istituzioni, le loro finalità e il significato assunto dalle istituzioni della CNI, dal suo passaggio da entità maggioritaria a minoranza. Un momento che ha reso necessario intervenire al mantenimento della propria identità attraverso l'educazione, la cultura, la salvaguardia del patrimonio culturale autoctono, cosa che si sta facendo tuttora.

L'idioma di Dante è di casa a Rovigno

A dimostrazione poi di quanto a proposito viene fatto ad iniziare dalla scuola elementare, è stato l'intervento dei ragazzi della SEI "Bernardo Benussi" che, guidati dall'insegnante Vlado Benussi, frequentano il gruppo di recupero del dialetto roviginese, presentatisi con la scenetta "Salvemo el dialetto", che ha entusiasmato gli ospiti. Già in precedenza Giacomo Ronzitti, nel suo intervento, aveva ricordato l'evidenza della presenza italiana a

Rovigno, città dove veramente si sente come a casa propria, e dove veramente con piacere, accanto alla parlata maggioritaria, si sente fluire normale l'idioma di Dante. Lo colpisce pure il fatto, certamente non fortuito, che vede assieme in quest'aula l'effigie di Dante, a simboleggiare la cultura umanistica e quella di Einstein, a ricordare la scienza, e il fatto pure che Einstein è stato un grande esule.

La Superba e la Serenissima

La cultura dice, come pure l'esistenza del contraddittorio, sono fattori irrinunciabili della democrazia, per il quale auspica un dialogo quanto più aperto tra i giovani. Far sì che le diversità odierne convergano nel

segno del reciproco rispetto, come nel corso dei secoli si sono incontrate nel segno della storia e della cultura italiana la Superba (a simbolo del confine occidentale) e la Serenissima (di quello orientale).

Al Centro di ricerche storiche i ragazzi poi, salutati inizialmente dal suo direttore, Giovanni Radossi, hanno avuto modo di sentire un'esauriente informazione sull'attività del Centro, fornita loro da Nicolò Sponza nella duplice funzione di Assessore all'educazione e l'istruzione e dipendente del CRS. Un'evoluzione tutta in salita, dal 1968 ad oggi, quella del CRS, lungo un percorso non sempre facile, ma che ha dato dei risultati eccellenti, elevando l'istituzione a

livelli internazionali.

A conclusione della visita, Giacomo Ronzitti ha ringraziato per le preziose informazioni, rilevando l'importanza della salvaguardia del passato con lo sguardo rivolto al futuro. Informazioni che certamente, ha affermato, "porteranno i nostri ragazzi a sentire quel processo storico che porta voi ad essere protagonisti al di là dei confini fisici. Naturalmente per farlo era necessario abbattere l'ignoranza e il pregiudizio, cosa che voi quale minoranza avete fatto". (Il viaggio di quest'anno ha incluso anche la Dalmazia dove il gruppo ha incontrato i rappresentanti consolari e le Comunità degli Italiani, ndr). ■



Dall'alto
in basso:

Sulla via di casa con
tante nuove esperienze da conservare.

A Zara l'incontro con la Comunità degli Italiani e la sua
Presidente Rina Villani, qui nella foto con Giacomo Ronzitti,
Presidente del Consiglio regionale della Liguria.

Calorosa stretta di mano tra Giovanni Radossi e Fulvio
Mohoratz.

Con la Presidente della CI di Fiume Agnese Superina.

La Comitativa davanti a San Vito.

Conoscere la città: la chiesa di Santa Maria in Tersatto

■ di Franco Gottardi

Tersatto era considerato il più importante santuario mariano dell'impero asburgico dopo quello di Mariazell. Ebbe celebrità per la pia credenza, che nel 1291 vi fosse stata trasportata dagli angeli la santa casa di Nazaret e vi rimanesse per tre anni. Trascorso quel tempo sarebbe stata trasportata a Loreto dove di fatto sarebbe comparsa nel

El cuor parla solo fuman

Ogi con questo ringraziamento ve farò rider e go ridù anche mi, qualche ridada in questo mondo balordo ogni tanto fa anche piacer, xe venù fora la voce che Fiume a Febraio senza nesun mio articolo e go avù el telefono sempre ocupado, perché tuti me domandava: "Come mai non xe niente de ti? Non ti scrivi più?" Un mio amico zaratìn me ga persin deto che la Voce senza un mio articolo, xe come un piatto senza condimento. Molti amici me ga anche deto che ai nipoti ghe piase come scrivo, ma non noscendo el dialeto i vol che i noni ghe spieghi cosa vol dir, mio nipote Marco che adeso el xe papà de due bele creature ogni volta che digo "oresgnaza" el se spaca de rider e non el riese mai a dirla.

Fino qua go ridù, ma voi non potè immaginar quel che sento dentro de mi, me se scombusola tuto dentro per la gioia che me de per la vostra amirazion, non gavesi mai pensà che con quattro ciacole scrite gaverio ricevù tanti complimenti, me sento onorada, perché mi de cultura sò poco o niente, ma non per questo son ignorante, mi go comincià scriver per sentirme più vicina a voi e comunicarse quel che el cuor me detava e come gaveré leto el cuor parla solo fuman. Ve ringrazio ancora perché me de un po' de carica in più e saper che anche i muli me segue, me fa pensar che forsi qualche dun de lori porterà avanti la nostra storia e che Fiume e i fiumani non sarà dimenticadi del tuto con la speranza che sia cusì ve saluto con tanto afeto.

Anita Lupò Smelli

1294, pur con questa strana coincidenza, gli studiosi sono convinti che la casa di Loreto sia stata portata lì dai Templari. Tuttavia siccome la coincidenza tra la dipartita da Tersatto e l'arrivo a Loreto è ben documentata, si può concludere che a volte la fede degli umili, le credenze delle anime semplici, confondano la razionalità dei dotti. Certo si è che prove mineralogiche hanno provato che quella casa proveniva proprio da Nazaret. Non ci sono ne ci potrebbero essere cronache del tempo che diano conferma a questa pia credenza, tuttavia dal secolo XVI in poi molti scrittori di cose devote descrissero quell'avvenimento, e inoltre raccontarono, che in quel tempo era parroco di San Giorgio in Tersatto il sacerdote Alessandro, e che Nicolò dei conti Frangipani fece verificare il fatto. Nella storia di Tersatto, scritta da padre Francesco Glavinich e stampata in Udine nel 1648 si legge che quella Santa Casa era lunga 44 palmi geometrici, larga 20, e che non si sapeva che cosa fosse, se non che il parroco andava predicando che era la casa ereditaria di Maria Vergine, madre di Gesù Cristo.

Subito dopo, quando la Santa Casa

sparì, il conte Nicolò Frangipani fece fare sul sito stesso una cappella. Certamente poco dopo l'avvenimento deve essere incominciato il concorso di devoti alla nuova cappella, poiché si legge che nell'anno 1307 il Papa Urbano V donò alla chiesa di Tersatto l'effigie della Madonna.

Il conte Martino, nipote del citato Nicolò, in atto del 7 aprile 1431 esponeva di aver egli deciso di fabbricare dalle fondamenta, accanto al suo castello di Tersatto, una chiesa in onore della Beata Vergine Maria e di affidarla con cospicua dote ai conventuali Minoriti Osservanti dell'ordine di San Francesco. Il Papa Nicolò V nel 1453 approvava la fondazione e quindi seguiva la fabbrica della chiesa e del monastero. Il fondatore morì il 4 ottobre 1479 e fu sepolto nella nuova chiesa.

Le cospicue donazioni ricevute e la grande concorrenza dei fedeli che anche da lontano venivano a visitare la chiesa resero ricco il convento sicché nel 1644 fece porre le basi per un convento ed una chiesa più grandi e poco dopo fece costruire la scalinata di 411 gradini che dalla riva dell'Eneo porta fino al santua-

rio. Il grande numero di fedeli che li arrivava anche da molto lontano è attestato da una dichiarazione scritta del vescovo di Segna e Modrusa che indicava in 100.000 le comunioni fatte in un anno dai fedeli nel santuario.

Anche quando transitavano per Fiume i pellegrini ricevevano assistenza. Da ricordare che nelle festività era spesso presente anche un predicatore di lingua italiana, cosa che oggi sembrerebbe strana.

La devozione continuò certamente fino ai tempi della mia fanciullezza. Ho percorso quelle scale varie volte con mia madre che era particolarmente devota alla Madonna di Tersatto e che, per grazia ricevuta, ricamò una tovaglia per l'altar maggiore.

Nel fare le scale c'era sempre una sosta ad alcune cappellette e vidi con gran meraviglia persone che facevano per voto le scale in ginocchio.

Durante il tempo del comunismo non fu permesso di far manutenzione alle cappellette e quasi tutte risultarono gravemente danneggiate. Oggi quasi tutte sono state ripristinate e portate allo stato di prima della guerra. ■

Laurana: tra storia e note musicali

■ di Amelia Resaz

Nei nostri ricordi è viva l'immagine di Laurana. Sorella non minore, ma piuttosto gemella di Abbazia, fa a gara per offrire il meglio di sé in ogni occasione.

Ci sono gli "aficionados" dell'una e dell'altra. Da una parte si loda la mondanità e l'eleganza, dall'altra la tranquillità, la discrezione, l'intenso profumo dei lauri, da cui prende il nome. Ogni persona, nella scelta, prende quello che è più consono al suo carattere, ma nessuno ci perde.

Le antiche cronache infatti narrano che molti eroi e letterati greci si stabilirono nell'antica sponda del nostro azzurro mare, vicino alla colonia greca di Medea, dove piantarono il simbolo della gloria, creando quei boschi che hanno dato il nome alla cittadina e secoli dopo anche alla tradizione di incoronare i laureati con quei rami, dal termine "laurea" e "baccau-

rei" (da baccae lauri).

Lo storico Appiano parla della Liburnia e in particolare di Laurana e descrive la vegetazione della Riviera. Testimonia che al tempo dell'imperatore Valente fiorivano là i più belli esemplari di celtici armeni (lodognizze), di cipressi di Cipro, di peschi di Bassora, di ciliegi della Crimea, di saraceni della Palestina.

A Laurana vi erano ospiti illustri, da Roma vennero qui a soggiornare le famiglie patrizie dei Frangipani, degli Orsini e da Venezia i "De Lettis" un ramo dei quali volgarizzò il cognome in "Allegrì".

Anche la sorellina Ica ha i suoi meriti, Ovidio dice "Icarus icarias dedit aquas", da cui si potrebbe ricavare che il porto di Ica è più antico di Civitavecchia, ed è chiaro che il merito dell'invenzione aeronautica spetta a un cittadino di Ica.

Ma a noi piace ricordare il folclore.

L'innamorato, sotto le finestre della sua muletta, canta: Quel tù viseto bel xe la rede,/ che m'ha ciapà ben ben come un lanzardo:/ ti m'ha ciapà e de ti me sento sede,/ che sempre più per ti de amor mi ardo./

Un canto dei vecchi lauranesi dice: So andà ne l'orto e gò colto un fior/ e un uselin de bosco go trovà,/ che el discoreva de roba de amor./ Bel uselin, fior de bontà e pasiensa/ insegnime l'amor, come el scomensa./ L'amor scomensa con gran soni e canti,/ e po' finise con dolori e pianti./ L'amor scomensa con canti e con soni/ e po' finise con pianti e dolori./

Oppure il canto più impertinente: Co se diventa veci/ se perdi la virtù,/ le gambe diventa seche/ le calze non sta più su,/ e la chitarra non sona più. ■

Era il tempo delle more

Che a Fiume chiamavano "struznice", chissà perché (?), ma è facile intuirlo. Tale soprannome me lo sono portato affettuosamente per tutta la vita perché mio marito, che per altro non parlava il croato, mi aveva appellata così sin dai primi mesi del nostro incontro.

Rileggendo ora qualcuna delle nostre mille lettere conservate in una scatola, questo soprannome appare spesso e mi fa tenerezza. Ho sempre ricordato questo particolare che qui riporto, avendolo scritto anni or sono:

Era il tempo delle more quando a spasso col mio amore per i vicoli della collina si cercava la "moretina", dolce, tenera, polposa, che cresceva libera e gioiosa, polverosa ma dolce, tra i rovi. Lui si graffiava la mano per coglierne tante, tante, ed io avida ed ingorda le mandavo giù una alla volta senza pensare a lui, (egoista) io sempre stata altruista. Ma ero tanto felice e non pensavo ad altro se non a godere della loro bontà. Vivevo un sogno? No, una realtà. Com'era bello il tempo, delle more, là a Fiume sulla collina, col profumo del mare che saliva dal golfo avito, giovane io, bello lui, solo un ricordo di ciò che non c'è più!

Ora, da quando apro gli occhi al mattino, il mio pensiero va alla mia città, alla vita che lì ho vissuto, in tempi belli, sebbene offuscata dalla guerra e da ciò che essa ha poi comportato per noi. Io ho avuto, in questa sfortuna, la fortuna di aver incontrato l'amore, quello vero, intenso, che ancora vive dentro di me, come se nulla si fosse fermato. E' la mia immaginazione che lavora, e i ricordi concreti mi riportano in tanti posti di Fiume, che mai scorderò, né voglio scordare. Ora, mi dicono, tutto è cambiato. Persino Drenova e il "Poligono" non sono più verdi e ricchi di abeti, così come erano allora. Mi invade la malinconia per tanta devastazione, perciò meglio, molto meglio, non rivedere nulla della mia città e ricordarla com'era al tempo delle "struznice" di Drenova e delle violette che spuntavano dal muschio.

di E. Nella Malle Dobosz

Pensieri ... e emozioni

■ di Alfredo Fucci



Fedele Malle
legionario fiumano

Quale emozione nel mettere mano alla scatola dei ricordi di mia mamma e trovare una busta con su scritto: "fazzoletto tricolore donato mi da un legionario al suo ingresso a Fiume con D'Annunzio" con dentro questa bandierina conservata per tanti anni con amore insieme una foto di una sua amica con al petto il nastrino tricolore con su scritto "Fiume o Morte" che era il grido dei legionari.

A distanza di ottantanove anni con questa busta dimenticata fra le carte è riesplora tutta la febbre che ha attraversato le donne fiumane in quella epopea indimenticabile delle giornate fiumane che travolsero giovani come mio zio Fedele, ferito nel Natale di sangue sull'Eneo, mentre combatteva nella legione fiumana. Quando nacque la sua prima figlia la volle chiamare "Enea", come tante altre ragazze a Fiume in ricordo di quelle mitiche giornate.

Amare il tricolore, come lo amava mia mamma e tanti fiumani, sembra oggi incredibile. Non era un drappo che identificava una nazione, era il simbolo di una passione ignota ai più oggi. A mia mamma, vederlo sventolare inumidivano gli occhi. Oggi se ci ripenso la immagino simile a coloro che vissero il Risorgimento, che morirono per affermare una Patria che con fatica nasceva sotto dominazioni straniere. Piansero i miei vecchi lasciando Fiume nel '48, la nonnina non smise poi mai di piangere e morì qui in esilio, anni dopo.

Spero che i giovani oggi studiando la storia patria capiscano e si emozionino pensando al tricolore.

Fu nel 1796 che in Lombardia si costituì la Legione lombarda che ebbe come bandiera di guerra il tricolore verde bianco rosso consegnato ai reparti in Piazza Duomo a Milano il 6 novembre 1796 e questo vessillo fu presente alla battaglia napoleonica di Arcole. Il

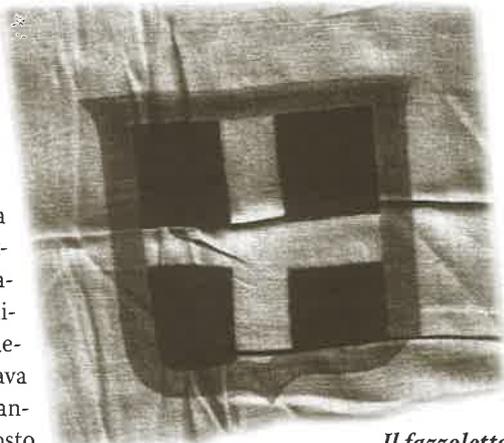
9 luglio 1797 fu fondata la Repubblica Cisalpina e fu il primo esercito italiano con una sua uniforme e una sua bandiera, mutuata da quella francese, sostituendo il blu con il verde delle divise della legione lombarda. Questi cittadini soldati non combattevano per un sovrano, ma per la libertà dei popoli oppressi. Questo esercito cisalpino operava con le truppe francesi al comando di Giuseppe Lechi. In agosto gli austro-russi determinarono la caduta della repubblica Cisalpina. A Digione Napoleone Buonaparte, divenuto primo console riorganizzò 6000 fanti e creò la legione italiana.

A Lione Napoleone creò il Regno d'Italia unendo la Repubblica Cisalpina e Cispadana. Nel dicembre de 1804 venne a Milano e si fece incoronare Re d'Italia.

Venne poi la campagna di Russia e il triste giorno dell'incendio di Mosca. La Grande Armata ricevette l'ordine di ritirarsi, fu la storica tragica marcia fino alla Beresina.

Tutto quello che seguì fu il segno di un inesorabile tramonto. Il 28 aprile 1814 le truppe austriache entrarono vincitrici a Milano e fu sciolto l'esercito italico e proibita la coccarda tricolore. Il resto è storia patria che iniziata con l'esperienza militare del periodo napoleonico continuò nel sofferto Risorgimento.

Il tricolore, prima bandiera militare a Milano nel 1796 fu la bandiera delle guerre d'indipendenza fino al 1859 quando l'alleanza con la Francia del Secondo Impero parve rinverdire gli allori del primo. Oggi garrisce il tricolore nelle festività nazionali, qualche volta negli eventi calcistici, ma temo pochi



Il fazzoletto del Legionario

italiani sanno come gli esuli lasciando le terre dell'Istria della Dalmazia di Fiume portassero con se il tricolore, separandone il drappo come pezzi di tela innocui fra il vestiario, un pezzo rosso in un pacco, quello verde altrove e il bianco fra la biancheria. Un amor di Patria che solo gli esuli possono a fondo vivere, esuli per rimanere italiani. Tanto dolore, tanta sofferenza non si cancella facilmente dalla memoria. La nuova Europa che promette unità nella diversità, non cancella il senso profondo di nazione, ma vorrebbe cancellare antiche tensioni fra i popoli che la formavano, i libri di storia ne sono pieni e l'augurio è che l'Europa diventi una Patria di fratelli e vorremmo fosse non una utopia ma una realtà presente. Il motto dell'Unione recita: In varietate concordia, in Vielfalt geeint, unis dans la diversité. L'inno è la nona di Beethoven, l'inno alla gioia che dovrebbe cantare la libertà, la pace, la solidarietà, La bandiera blu con le dodici stelle, numero simbolico che rappresenta la completezza, oggi sventola sugli edifici pubblici accanto al nostro tricolore per ricordarci d'essere italiani ma anche cittadini Europei. ■

Grazie Lelio

Cari amici! Nel setimo ano dela scomparsa de Vito, per onorarlo go avù la gioia e anche l'orgoglio de gaver mandado el CD dele canzoni de Vito a Lelio Luttazzi che me ga risposto con un fax complimentandose per la sua musica, gaver fato questo me gà dà una dele più grandi sodisfazioni dela mia vita. Già da mula per mi Luttazzi era un Dio, so già che rugnarè e dirè che Dio xe uno solo, nesun lo sa meo che mi, perché forse anche viliacamente non lo go mai pregà tanto come adesso che stago mal, ma lo go nominà Dio dela musica e per mi xe cusì, per finir voio contarve l'ultima: Luttazzi el 27 aprile el faceva 85 ani, mi ghe go mandà i auguri e uno

spartito, La mia nostalgia, musica de Almeida e parole in dialetto de Luttazzi del 1948, dopo due giorni go ricevù questo fax: Anita! Grazie, grazie di cuore per gli auguri! E grazie per lo spartito, che proprio non ricordavo... un grande abbraccio affettuoso - Lelio Luttazzi. Dirè che son ciapada de strighe e che me stago montando, niente de tuto questo, solo che dentro de mi xe una gioia imensa gaver avudo da Lelio Luttazzi, un grande della musica parole per Vito e per mi così bele. Me son sempre accontentada de poco nela vita, ma questo per mi xe sta el massimo. Grazie Lelio.

Anita Lupo Smelli

Profumo di zucchero e tabacco

■ di Arriqo Arriqoni

A Fiume, durante gli anni intercorsi tra le due guerre mondiali, una tra le altre, grandi imprese operanti nel settore industriale era la "Regia Manifattura Tabacchi" che svolgeva la sua attività in un complesso di edifici e installazioni situati nel noto rione di "Braidà". Il palazzo della "Direzione", che ospitava il personale amministrativo della manifattura, era ed è tuttora, un imponente edificio che aveva goduto nei secoli scorsi di grande notorietà.

Per avere notizie più dettagliate su questo complesso industriale, è necessario immergersi nel passato quando, in questa località esisteva una "Raffineria Zuccheri" fondata per l'iniziativa di una "Privilegiata società di Trieste e Fiume" che aveva avuto, con un decreto emanato nel 1750 dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, la priorità per la realizzazione di uno stabilimento per la lavorazione della canna da zucchero. In cambio di questo privilegio una parte degli utili sarebbero stati devoluti alla Monarchia austriaca.

Secondo gli storici, la costruzione dei fabbricati adibiti al processo di raffinazione ebbe inizio nel 1782. La "Compagnia" pretese che il palazzo della prima "Direzione" fosse un edificio a più piani che potesse eguagliare i grandi palazzi dell'epoca presenti nei più noti centri industriali europei.

Per questo motivo la struttura della facciata fu realizzata secondo gli stili più in voga all'epoca e caratterizzata da varie componenti architettoniche incorporate nei muri e sulle finestre. Alle sommità dei tre portali d'accesso furono inseriti dei mascheroni in pietra con sulla chioma alcuni pani di zucchero che, ancora oggi i due rimasti, fanno bello sfoggio di sé. Tutti questi elementi conferirono all'edificio una notevole eleganza, che si poteva ravvisare al primo sguardo. L'interno del palazzo era stato ben congegnato con un grande salone e altri spazi riccamente decorati con rilievi, statue, stucchi sul soffitto e dipinti di autore ignoto ma di pregevole valore artistico. Per completare queste opere ornamentali furono necessari due anni di lavoro che si conclusero nel 1786. All'epoca questo imponente edificio era l'unico ed il più grande palazzo in tutta la fascia costiera croata. Purtroppo ora che è circondato da altri caseggiati di più recente costruzione e seminascolato dai filari di platani antistanti, ha smarrito molto della sua magnificenza, comunque resta sempre il testimone di una grande epoca nello sviluppo della nostra città.



Oggi è difficile figurarsi nella mente che, poco più di 200 anni or sono, questo palazzo, come documentato da grafici dell'epoca, era separato dal mare soltanto dal viale sottostante, la ex "Corsia Deak" poiché il resto del terreno non era ancora stato completamente interrato ed i platani che ancora oggi fiancheggiano il viale erano stati appena piantati.

Nei fabbricati a tergo del palazzo della "Direzione", dove si svolgevano le attività concernenti la raffinazione della canna da zucchero, erano collegati tra loro da passaggi elevati in metallo e delimitati da alte mura. In questo zuccherificio lavoravano più di 700 operai alcuni addetti al processo di raffinatura altri al magazzino o al trasporto del prodotto finito.

Una seria prima crisi questo "Zuccherificio" la conobbe nel 1818 quando cessarono i privilegi concessi dalla Monarchia austriaca. Le macchine furono fermate e gli operai licenziati. La produzione riprese nel 1821 dietro insistenza delle autorità cittadine che ravvisarono in questa attività una buona fonte di profitti per la municipalità. Dopo cinque anni di attività, a causa della grande concorrenza di altri zuccherifici che estraevano il prodotto dalla barbabietola molto meno costosa della canna da zucchero, una nuova irreversibile crisi colpì lo "Zuccherificio" che chiuse i battenti per sempre.

Già nel 1800 quando i francesi stavano per occupare Fiume, nella città esistevano ben 34 piccole fabbriche per la lavorazione del tabacco che facevano buoni affari. La città traeva grandi vantaggi da queste attività che assicuravano buoni proventi all'amministrazione pubblica tanto che nel 1851 venne fondata la "Manifattura Tabacchi" che iniziò a svolgere la sua attività nel complesso degli edifici dell'ex "Zuccherificio". Nel breve volgere degli anni la "Manifattura" divenne una delle più moderne e ricche

d'Europa e, secondo alcuni storici, anche del mondo.

Il periodo più prospero della produzione giunse nel 1867 quando venne dato il via alla fabbricazione dei sigari Virginia. Il massimo impiego di personale fu raggiunto nel 1886 con 2200 sigaraie e 110 uomini addetti a varie mansioni. Le donne lavoravano a turni, anche notturni, fino a 10-12 ore. Dopo qualche anno, a causa del lavoro stremante e scontente dello scarso stipendio, le sigaraie entrarono in sciopero per tre giorni e terminò con pieno successo delle scioperanti. Questo fu il primo sciopero della storia fiumana. A conferma dell'importanza che l'industria del tabacco aveva per la città, all'inizio del secolo scorso uscì dalle stampe un settimanale intitolato "La Tabacchina" i cui fogli avevano, ovviamente, il colore del tabacco.

Alla fine della Grande Guerra e con l'annessione del territorio di Fiume all'Italia, lo stabilimento venne incluso tra le competenze del Ministero delle Finanze e gestito dall'amministrazione dei Monopoli di Stato con il nome di "Regia Manifattura Tabacchi".

Essendo questo un ente statale, con l'avvento del nuovo corso politico, per avere la possibilità di continuare a lavorare, o di essere assunti, era necessario avere la tessera del PNF (Partito Nazionale Fascista). Non tutti erano entusiasti di questo provvedimento perciò questa sigla era ironicamente interpretata come: "Per Necessità Familiari". Comunque, anche se per molti, ciò rispecchiava la realtà, non era consigliabile all'epoca parlarne apertamente.

La produzione era basata completamente sul lavoro artigianale con un processo tecnologico abbastanza primitivo. Nella confezione delle sigarette il tabacco veniva introdotto nei cilindretti di carta manualmente e ciò richiedeva una particolare destrezza che si poteva acquisire soltanto dopo

un periodo di tirocinio abbastanza lungo.

Tutta l'attività lavorativa si svolgeva in ambienti poco salubri, ma il peggiore e malsano era il reparto dove venivano confezionati i sigari di nuova produzione i "Toscani". Consapevoli di ciò, le operaie cercavano di tirar fuori un qualsiasi pretesto per evitare di essere assegnate a quel reparto. La manodopera femminile purtroppo era sempre poco tutelata e non adeguatamente retribuita però il bisogno era grande e c'erano le famiglie da mantenere perciò era necessario sopportare tutti questi disagi. Inoltre le tabacchine lavoravano a cottimo e, se non riuscivano a realizzare quanto previsto, venivano penalizzate sulla paga. In ogni reparto c'erano le "Karpovizze" che sorvegliavano le operaie e non permettevano che si distraessero dal loro lavoro nemmeno per pochi secondi e per andare al bagno dovevano chiedere il permesso. Assentarsi dal posto di lavoro senza l'autorizzazione voleva dire essere passibile di sanzioni che prevedevano anche il licenziamento.

Malgrado tutti i disagi che dovevano sopportare, le "tabacchine" non godevano di molta stima da parte di alcune sedicenti "borghesucce locali", con la puzza sotto il naso, che avevano verso di loro un atteggiamento discriminatorio considerandole ingiustamente "donne da poco".

Accanto al palazzo della "Direzione" il regime di allora aveva fatto costruire un edificio con un "Asilo nido" nel quale le giovani madri avevano la possibilità di lasciare in custodia i neonati durante le ore lavorative.

Mia madre a vent'anni per aiutare la famiglia, che a causa di malattia si trovava in precarie condizioni finanziarie, fu costretta a cercare lavoro presso la "Manifattura" e nel 1922 fu assunta come "operaia - sigaraia". Dopo aver prestato servizio per un periodo di vent'anni, per le condizioni di lavoro poco conformi ai principi sanitari, si ammalò e nel 1942 le fu assegnata una pensione per invalidità.

Mi è stato raccontato che anch'io nei primi mesi di vita fui ospitato, per un breve periodo, in quell'asilo, cioè fino a quando mia madre si accorse che in quella istituzione non esistevano le condizioni ideali per la crescita del bambino perché c'era mancanza di affettuosità da parte del personale. Così decise di affidarmi alle cure delle zie paterne.

Quando divenni più grandicello, durante le vacanze estive, ero solito recarmi davanti al portone della "Ma-

Vorrei scrivere un libro insieme...

■ di Lucy Ratzemberger

Prendo spunto dall'articolo del Sig. Della Bruna (Voce n. 4) per collocare nella prospettiva dei nostri anni adolescenti il cinema a Fiume. Il cinema IMPERO – che originariamente si chiamava Parigi – era a due passi da casa mia e lo ricordo in particolare per un film francese con Simone Simon e l'attore – americanizzato – Charles Boyer. Con mia sorella Clara e l'una o l'altra amica deliravamo per i suoi occhi bovini e la vena che nei momenti drammatici gli si gonfiava sull'incipiente calvizie. Vedemmo lì anche più di un film tedesco, quelli sentimentali-patriottici con Zarah Leander, attrice leader del genere. C'era sempre un aitante ufficiale lanciato verso una missione di guerra e ci incantavano i loro strazianti ma controllati addii cui faceva da sottofondo l'inimitabile voce della Leander. Al cinema SAN

continua da pag. 13

nifattura" per attendere mia madre all'uscita dopo il suo turno di lavoro. Sbirciando all'interno dell'atrio, potevo osservare come le operaie uscendo premevano il tasto di una suoneria e quando questa si attivava avevano l'obbligo di sottoporsi ad un dettagliato controllo per scoprire se si erano appropriate di qualche manufatto. Notavo che nell'aria aleggiava un lieve odore di tabacco che proveniva dagli abiti delle operaie ed io non lo trovavo per niente sgradito.

Negli anni successivi al 1945 la "Manifattura tabacchi" fu accorpata a quella di Rovigno d'Istria ed al suo posto venne insediata una fabbrica macchine che svolse la sua attività fino agli anni '90 e quindi fu trasferita in una zona industriale sorta a diversi chilometri dal centro cittadino.

Ora, dopo alcuni anni d'incuria, sembra possano essere ripresi i lavori di restauro all'interno del palazzo della "Direzione" che è stato posto sotto la competenza del Ministero per la conservazione dei beni storici. Ora che il muro ai cinte del complesso e alcuni dei casamenti, di più recente costruzione sono stati demoliti è possibile osservare quanto gli edifici originari si trovino in uno stato di disfacimento totale. Gli intonaci cadenti ed i vani delle finestre vuoti e senza gli infissi conferiscono loro un aspetto spettrale mentre l'ampio spazio attiguo ora è adibito ad un parcheggio per le automobili.

È sconcertante constatare come ciò, che nei secoli scorsi è stato un importante centro dell'industria fiumana, sia abbandonato per la noncuranza dalla municipalità cittadina. ■

GIORGIO che, come l'Impero, stava sul viale delle Camice Nere tra il passaggio a livello e la chiesa dei Cappuccini, vedemmo i film di Marika Röck, cantante, ballerina, commediante. Michelle Hunziker le assomiglia. In questo stesso cinema che dal portone si raggiungeva con una breve rampa di scale ed era piuttosto piccolo, vedemmo nel dopoguerra i film con Fred Astaire e Ginger Rogers – meravigliosi – e fummo introdotti alla commedia sofisticata interpretata da Melwyn Douglas e Myrna Loy. Ovviamente non conoscevamo l'aggettivo sofisticato in nessuna delle sue eccezioni, ma l'eleganza degli ambienti, degli abiti, delle situazioni ci facevano intravedere un mondo diverso da quello scialbo da cui uscivamo e dal mondo brutale e restrittivo nel quale eravamo entrati. Il cinema CENTRALE si trovava alla fine del corso in una strada interna e lì scoprimmo i film di Stan Laurel ed Oliver Hardy sperimentando quel senso di leggerezza che dà una risata liberatoria. Al FENICE – chiamato sempre al maschile – passavano i cartoni animati del tempo e lì vedemmo "Biancaneve e i 7 nani". (Una curiosità: il film ebbe un tale successo che molte ragazze nate in quegli anni furono chiamate Biancaneve).

Il Fenice funzionava soprattutto come teatro di prosa, varietà e sala da ballo, ma anche per eventi estemporanei: Clara ed io vi cantammo infatti con la Centuria Corale in, credo, due oc-

casioni. Pare ci fosse anche un cinema in Riva, più o meno difaccia a Wiltsch (dove si andava per merende di trippa e gulasch con accompagnamento delle famose Salzstangen – panini croccanti cosparsi di sale grosso), ma io non lo ricordo. Il cinema ODEON che stava in Braida, soprannominato "pidocio", era off limits per noi ragazze. Una finestra del nostro appartamento dava sul cortile dell'Odeon e nelle sere d'estate Clara ed io ascoltavamo il sonoro che dal cinema saliva fino a noi, inventandoci le trame dei film in programma. Scrivevamo agli attori ed alle attrici del tempo per chiedere foto con autografo. Li avevamo divisi in due gruppi: i generosi e i non. Al primo appartenevano il mitico Roberto Villa – idolo delle adolescenti – Leonardo Cortese, Carlo Minello – giovane attore in ascesa con cui Clara intratteneva una simpatica corrispondenza – ed attrici come Assia Noris, Maria Denis, Carla Del Poggio, Lilia Silvi. Doris Duranti, Clara Calamai, Amedeo Nazzari e Osvaldo Valenti appartenevano al gruppo degli "antipatici" perché raramente mandavano una loro foto autografata alle "fans" di questa estrema provincia italiana. La divina Alida Valli, di cui cantavamo "ma l'amore no", apparteneva a quest'ultima schiera, salvo eccezioni come per Clara che aveva ricevuto una sua foto con la sola firma (quasi sempre attori ed attrici anteponevano una dedica) di cui andava fiera, ma che lasciava noi vagamente deluse. ■

Non voio gnanche pensar...

Ogi xe San Vito, festa del patron dela mia Fiume e del mio Vito, non poso festegiar nesun dei due, i me xe lontan e i me manca tanto. Per ricordarli anche piangendo, guardo la ciesa e ascolto la voce de Vito nele sue canzoni, qualche dun dirà che son esagerada, ma mi son fata cusì, i sentimenti e la nostalgia noi me ga mai molà. Sentindo la musica e ciudendo i oci penso a quanti e quanti raduni go potù far con i mii amici e ritrovarne altri, Torino, Genova, Tortona, Recco, senza contar quei de Vicenza e i nazionali. Guardo con tanta tristezza le foto e conto quanti ne ga lasà, xe la vita, se nase e se more, ma quanto dolor xe dentro de mi, i dise che se se rasegna, ma mi questa rasegnazion non la go mai senti, specialmente per la mia Fiume e son invidiosa per chi pol ancora andar.

In questa triste giornata se ga agiunto un altro dispiacer, per molti ani a Torino se ga festegjà San Vito, ma ogi no. Aquilante e Vatta i ga organizà la festa per farla a Tortona e come al solito la saria stà bela come sempre, ma noi la ga fata per mancanza de partecipanti e questo per mi, anche se non potevo andar xe un dispiacer. Semo veci e scasadi, ma molti ga festegjà San Vito con pastiglie in scarsela, basta trovarse e ricordar Fiume. Non voio gnanche pensar che a Torino i fiumani dimentichi questo giorno.

Anita Lupo Smelli

UNA PROVA DI EROISMO ED AMOR PATRIO DI UN RAGAZZO FIUMANO Mario Justin (Fiume 02.01.01 - Genova 18.11.92)

■ di Franco Gottardi

Nel mio libro NATO a FIUME, accenno "ad un atto di grande coraggio se non di eroismo di mio zio Mario Justin".

Dato che più d'uno mi ha telefonato per avere ulteriori notizie, metto assieme frammenti che mi sono stati raccontati da lui stesso e da mia mamma.

Nel marzo 1919, poco prima della Santa Entrata, l'esercito italiano aveva avuto sentore che truppe jugoslave si stessero ammassando vicino al confine. Per verificarlo decisero di mandare in esplorazione due persone esperte della zona.

La sera precedente un rimorchiatore portò una barca a remi allo scoglio di San Marco. Mio zio, allora un ragazzo di soli 18 anni, doveva portare i due alle prime luci dell'alba, sulla costa poco a sud della Baia di Buccari. Così fece ma appena a pochi metri, sulla via del ri-

torno, una voce gridò: "Stoj, stoj!" (alt). Sotto il tiro di un fucile non poteva fare altro che ubbidire. Venne portato a Zagabria per essere giudicato da un tribunale militare. Quando dal carcere veniva portato, non ammanettato, sotto la scorta di due gendarmi, al tribunale, la gente gli gridava: "Bježi, bježi! (scappa)". I croati considerando i gendarmi, come serbi, erano disponibili a dare una mano ad un prigioniero che consideravano croato.

Dopo qualche tempo venne informato suo padre, mio nonno materno, che si precipitò a Zagabria e gli trovò un ottimo avvocato. Nella sua arringa egli mise in evidenza che l'Italia non poteva essere considerata potenza nemica, ma doveva essere considerata potenza amica. Erano stati gli italiani a salvare l'esercito serbo portandolo con navi in

Italia dopo la rotta subita ad opera dell'esercito imperiale. L'arringa fu efficace e forse anche la giovane età, venne liberato. Tornato a casa fu grande la gioia e nessuno volle sul momento rimproverarlo. Dopo qualche tempo il padre lo interrogò cautamente per capire come mai aveva fatto quella sciocchezza. "Ho fatto il mio dovere di italiano". Il nonno che in precedenza si era sempre definito come "un fedele suddito di nostro imperatore" non riusciva a capire. Il ragazzo rimarcò: "Sono vent'anni che nelle mie vene scorre sangue italiano", lasciando ancor più sbigottito il povero nonno.

Queste differenze tra generazioni erano allora la norma senza che i più vecchi se ne rendessero conto se non per qualche fatto per loro del tutto anomalo come quello descritto. ■

Ricordando il caro amico Lucio Mandarà

■ di Valnea Curatolo Federighi

Lucio Mandarà non c'è più. Se n'è andato il 16 marzo scorso, dopo due interventi chirurgici e le complicazioni successive al secondo intervento. Tutto è avvenuto così in fretta, inaspettatamente, lasciando me, tutti i suoi compagni di scuola e i suoi carissimi amici attoniti e profondamente addolorati.

Abbiamo frequentato il prestigioso Ginnasio-Liceo "Dante Alighieri" di Fiume, dove ci siamo diplomati nel lontano 1942. Abitavamo, lui ed io, nel quartiere Braida, lui in via Parini ed io in via Manzoni, a poche decine di metri uno dall'altra. L'occasione di incontrarci era continua, andando e tornando da scuola e non solo. Ma l'amicizia vera, indissolubile si è consolidata frequentando entrambi la casa di Sandro Bolchi, quello che sarebbe diventato un regista, nel corso dei tre anni di liceo; anche Sandro abitava in via Parini.

Voglio ricordare tutti quelli che in quegli anni bui della seconda Guerra Mondiale hanno formato il "Club Bolchi", così lo chiamava Lucio. Oltre a Bolchi, Mandarà e la sottoscritta, erano sempre presenti Nuccy Vicoli, Milena Lekovich, anche lei domiciliata in via Parini, Gemma Murrighili, Dante Guardamagna, Roberto Lapilli, Genc Kortsha. Di quest'ultimo voglio ricordare il parti-

colare legame di amicizia con Lucio: la famiglia albanese in esilio dall'Albania, dopo l'occupazione italiana è ritornata al paese d'origine e ha affidato il figlio Genc alle amorevoli cure della famiglia Mandarà perché potesse completare gli studi liceali. Lucio era figlio unico e per lui Genc è stato un fratello, oltre che un carissimo amico. Le terribili vicende belliche, sia a Fiume che in Albania, li hanno separati per lunghi anni, così come hanno separato tutti noi. Non posso non ricordare con grande nostalgia tutte le domeniche passate in casa Bolchi. Nel nostro Club c'era un gruppo di "creativi": Lucio Mandarà, Sandro Bolchi e Dante Guardamagna. Ascoltavamo dischi di musica americana, comperati sottobanco, perché la musica americana, e non solo, era stata proibita all'epoca. Ballavamo sotto l'occhio vigile del Colonnello Bolchi e di sua moglie, papà e mamma di Sandro. Quest'ultimo ha fatto a casa sua i primi tentativi di regia. Alla presenza di alcuni nostri professori è stata allestita la commedia "Addio giovinezza" di Nino Oxilia. Vi abbiamo partecipato tutti, Lucio nella parte importante di Mario, dimostrando così anche ottime capacità di attore. Da allora ha avuto inizio l'avventura professionale dei nostri tre amici: Mandarà, Bolchi e Guardamagna, che negli

anni successivi si sono distinti nel campo della regia, della sceneggiatura televisiva e teatrale. Con caparbia non si sono lasciati scoraggiare dalle grandi difficoltà che hanno incontrato nell'immediato dopoguerra, ma soprattutto con grande professionalità e capacità individuale memorabili, e la frequentazione a casa dell'uno e dell'altro. Lucio è stato ospite mio nel Veneto e io sua ospite in Sicilia. Assieme a lui c'era sempre Anna, sua moglie, compagna di una lunga vita. Mai come in questo caso mi sento di dire che vicino a un grande uomo c'è sempre una grande donna; li hanno legati un amore profondo, una totale comprensione, una grande complicità. Ho avuto modo di conoscerla e di essere sua amica, Anna è scomparsa cinque anni fa e ha lasciato un vuoto incalcolabile in Lucio. E' stato un ottimo padre per la figlia Francesca e un nonno premuroso e sempre presente per i nipoti Luca e Laura. Ha accolto come un figlio il genero Tommaso, al quale l'hanno legato affetto e stima.

Non posso non tratteggiare la figura umana di Lucio, la sua capacità di donarsi agli altri, il suo spessore morale, il suo profondo senso dell'amicizia. È sempre stato presente con tutti noi nei momenti difficili della nostra vita. Discreto, entrava in punta di piedi nelle

nostre vicende umane con le parole giuste al momento giusto, ma soprattutto con il suo cuore e la sua intelligenza. Noi sentivamo che la sua amicizia era vera, la sua partecipazione sentita.

Mi mancheranno i nostri colloqui telefonici, la sua voce pacata, le sue parole mai formali ma puntuali e partecipate.

Mi sembra doveroso ricordare la sua attività di sceneggiatore televisivo e alcune delle sue numerose opere: "Il segno del comando", "Cristoforo Colombo", "Le mie prigioni", "Petrosino", "Il giovane Garibaldi", "L'amaro caso della baronessa Carini".

Ha continuato a collaborare con il regista Sandro Bolchi, suo carissimo amico, riallacciando così un rapporto iniziato tanti anni prima e con tanti altri registi. Ha scritto due libri di narrativa: "Sono stati qui" e "Una grotta per Ernesto". In quest'ultimo ha rivelato la sua capacità di scrittore preciso, eclettico, palesando il suo grande amore per la Sicilia, il suo mare, "Punta secca" luogo per lui assolutamente magico. E il suo legame ideale, indissolubile con il golfo del Carnaro, Abbazia, Laurana dove è nato e ha vissuto lunghi periodi e dove si svolge parte della sua storia.

Ciao Lucio, caro amico di tutta una vita. ■

Vera Bureš è stata una colonna delle scuole italiane di Fiume

■ di Melita Sciucca

Carissimi miei compagni liceali, vi mando l'articolo in memoria della nostra Vera Bureš, scritto da Melita Sciucca, la fumana del circolo italiano del palazzo "Modello" a Fiume, promotrice di tanti incontri culturali anche con fumani oggi in Italia.

Vera è venuta a mancare il 14 febbraio di quest'anno e lascia un eccellente ricordo a tutti quelli che la hanno conosciuta. Vi saluto con affetto.

Sauro Gottardi

FIUME - La prof.ssa Vera Bureš ci ha lasciato, dopo aver sopportato con stoica rassegnazione, la condizione di immobilità alla quale era stata costretta, per oltre cinque anni, da un ictus che le aveva tolto anche la facoltà di parola, ma non la lucidità. Le rimaneva però una grande ricchezza: l'affetto dei suoi cari che si sono prodigati per lei sino all'ultimo. Vera Bureš nasce a Fiume nel 1921 da famiglia d'origine boema. Suo padre è stimato ingegnere alla Raffineria d'oli minerali. Vivono nel grande edificio coperto di mattoni a vista, costruito per i dirigenti, che sicuramente pochi ricordano ancora e che oggi non c'è più. Durante la guerra, a causa dei bombardamenti, si trasferiscono a Cantrida, a Costabella. È qui

che Vera passerà a miglior vita, sabato scorso, 14 febbraio. Frequenta le elementari presso le R.M. Benedettine, avendo tra le altre compagne la compianta Amelia Barbieri, già insegnante di educazione fisica nelle nostre scuole elementari e Gigliola Carlevaris, divenuta latinista insigne, che prenderà il velo diventando Madre Angela, e alla quale Vera rimarrà legata da profondo affetto fino ai nostri giorni. Si iscrive quindi al Ginnasio-Liceo "Dante Alighieri", che frequenta dal 1932 al 1940, distinguendosi per le sue capacità intellettive e la memoria formidabile che le varrà l'epiteto, da parte dei compagni, di "enciclopedia vivente". C'è chi ricorda ancora che Vera Bureš, Gigliola Carlevaris, Sandro Bolchi, che diverrà insigne regista nel teatro italiano ed Erio Franchi, anche lui illustre giurista e, per breve tempo nel secondo dopoguerra a caporedattore de "La Voce del Popolo", erano considerati le menti geniali della loro generazione al Liceo. Assolta la scuola media superiore, Vera Bureš si iscrive all'Ateneo di Padova, alla Facoltà di Lettere e filosofia, ottenendo la laurea nel 1944, pur nel turbine della guerra che la vedrà viaggiare in condizioni di estremo pericolo e prestare servizio coatto alla "Todth" nel tempo libero.

Il suo primo lavoro d'insegnante lo svolge dal 1942 al 1944 all'Istituto Magistrale della nostra città. Nel 1945 viene assunta alla Media Unica già scuola "Pacinotti". E chi scrive ricorda come un dono eccezionale d'averla avuta insegnante d'italiano, latino, storia e geografia, nella terza media inferiore. Era il nostro punto fermo, la "summa" di quel sapere che ci era mancato nei due anni precedenti, durante i quali avevamo trascorso, tra allarmi e preallarmi, più ore nei rifugi antiaerei che in classe. La professoressa Bureš era nata per insegnare: chiara, pedante, severa ma giusta, era un pozzo di nozioni. Fu lei ad infondermi il coraggio per affrontare la via del Liceo classico e sognare per un domani, di emularla nel commentare l'Iliade con i miei ipotetici alunni. Nel 1947, alla Media Unica subentrano quattro scuole settennali e Vera Bureš passa in pianta stabile all'Istituto tecnico d'economia, sempre in qualità di insegnante di lettere. Purtroppo, vuoi per mancanza di docenti che per il numero ridotto dei discenti, la sezione in lingua italiana viene chiusa nel 1955 e la Nostra si trasferisce a quella croata, nella quale, all'inizio insegnerà l'italiano come lingua straniera e, in seguito, tedesco e dattilografia! Fino alla quie-

scenza avvenuta nel 1976.

Parlare oggi della prof.ssa Vera Bureš con qualcuna delle sue ex alunne (che l'Istituto era quasi del tutto al femminile), è come ricordare un mito. E gli aggettivi si sprecano: eclettica, rigorosa, pedante, giusta, materna... Profondeva il sapere con amore, la scuola era la sua vita... Ed è vero. La volevano ospite d'onore alle loro rimpatriate e lei era felice di parteciparvi, fino a quando fu in grado di farlo. Noi la ricordiamo ancora quale autrice di un'antologia di letteratura italiana per la classe VIII, uscita per i tipi dell'EDIT appena fondata, rivelatasi preziosa soprattutto per quegli alunni che, terminata la scuola dell'obbligo, avrebbero frequentato una scuola media in lingua croata. Fu anche coautrice, col prof. Edoardo Marchig, di un'altra antologia, per la V, VI e VII classe elementare, che veniva a colmare il vuoto assoluto nella carenza di testi degli anni '50 e '60. La prof.ssa Vera Bureš dunque è passata a miglior vita. Ha raggiunto l'amata sorella Zdenka Sušan, un'altra colonna delle nostre scuole. Se ne avranno il modo, parleranno sicuramente... di scuola. Noi serberemo intatto il ricordo della loro dedizione. Ai familiari, agli adorati nipoti, vada il segno del nostro cordoglio. ■

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

Nel mese di Aprile 2009,
FEDORA JUSTICH,
nata a Fiume e dec. a Monza
Ce lo comunica addolorata
la cugina Laura Giusti
Padovani dagli Stati Uniti.



L'1 febbraio u.s.,
ANNA MARIA FEDRIGO
ved. **ZILLI**
Ne da il triste annuncio la
figlia Tamara.



Il 16 marzo u.s., a Genova,
NEVIO CELLIGO
nato a Fiume l'11/8/1915.
Lo annuncia a parenti ed
amici con immenso dolore
la moglie Adina.



Il 25 marzo u.s., a Verona,
MINERVA TAVOLINI
TRESPIDI
nata l'1 agosto 1923.
Ricordando la Sua generosa
disponibilità, lo annunciano
le amiche Licia e Marinella
Rocco, i figli Luca e Marco e
l'affezionata Zdenka.



Il 28 marzo u.s.,
MERY MONTENOV
ved. **BERGER**
lontana dalla Sua amata ed
indimenticata Fiume. La
ricordano il figlio Mario con
la moglie Maria Teresa, la
sorella Livia Zustovich ed i
parenti tutti.)



Il 9 maggio u.s., a Torino,
l'esule fiumano
NEREO REFFO
di anni 86.
Ne danno il triste annuncio
la moglie Graziella, la figlia
Silvia col marito Ennio, ed i
nipotini Chiara e Giulio.



Il 9 maggio u.s., a New
Canaan CT (U.S.A.),
ITALIA BERTETICH
ved. di **Carlo GIZELT**
nata a Fiume il 14/10/1922.
Lascia nel più profondo do-
lore i figli Alessandra, Paul
e Renata, le sorelle Egle
Grondona ed Azalea Carda-
no ed i nipoti Mark, Joshua,
David, Justin e Neal.

Il 28 maggio u.s., a Roma, il
carissimo amico

**ITALO
DI LENNA**

I lauranesi sono vicini al do-
lore della famiglia, e anche
a Claudio Gherzi per l'im-
provvisa scomparsa della
moglie LAURA, avvenuta a
Genova il 5 giugno.



Il 2 giugno u.s., a
Sampierdarena (GE),
ROMILDA DEGANI
ved. **STEFANI**
nata a Fiume il 23/4/1915.
Ce lo comunica con
immenso dolore il figlio
Livio.



Il 13 giugno u.s., a Verona,
MARIA ROSARIA
FORZA
Rimane sempre nei ricordi
del marito Alessandro,
dei figli Gianni con Rita e
Michele, Loreley con Paolo,
e Lara e Massimiliano con
Michela e Zoe.



Nel 5° ann. (24/7) della scomparsa di **ITALO CHIOGGIA** nato a Fiume il 12/2/1919,
per oltre dieci anni presidente della Lega Fiumana di Genova, alla quale ha dedicato tante energie,
prodigandosi in modo particolare a favore dei più bisognosi componenti della comunità fiumana
in esilio, Lo ricordano sempre con infinito amore la moglie Maria Teresa, i figli Tiziana e Stefano, il
genero Giovanni e la nuora Simonetta ed i nipoti Alessandra, Silvia e Davide.

RICORRENZE



Nel 2° ann. (12/6) della
scomparsa di
VJEKOSLAV (VETE) MULAC
nato a Fiume il 22/12/1932,
Lo ricorda con immutato amore
e rimpianto la moglie Claudia.



Nel 2° ann. (18/8) della
scomparsa di
DARIO SIMCICH
indimenticabile marito, padre,
nonno, fratello ed amico, Lo
ricorda Vanda Cucich Simcich
da Genova.



Nel 5° ann. (20/3) della
scomparsa di
GIUSEPPINA VIOTTO
ROTONDO
nata a Fiume nel 1923,
La ricordano con immenso
amore il marito Fulvio, i figli
Alex e Joe con le rispettive
mogli Diane e Judith, i nipoti
ed i pronipoti, la sorella Ariana,
il cognato Francesco e la
cognata Lilly, e gli amici tutti.



Nel 6° ann. (25/8) della
scomparsa a Monfalcone di
GUERRINO
BERTOGNA
Lo ricordano col medesimo
grande amore e con tanto
rimpianto la moglie Bruna e
tutti i Suoi cari.



Nel 7° ann. (31/8) della
scomparsa di
ANITA FARAGUNA
ved. **MATTEONI**
La ricordano con tanto amore il
figlio Claudio, le sorelle Giovan-
na e Bruna e tutti i Suoi cari.



Nel 2° ann. (10/5) della
scomparsa a Trento di
MARIO FARAGUNA
Lo ricordano con tanto amore
i Suoi amati figli, nipoti, pro-
nipoti, sorelle, nuore, generi e
parenti tutti.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI MAGGIO 2009

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di MAGGIO c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Fischer Erica, Grado (GO) € 25,00
 - Tuchtan Fernanda, Monza (MI) € 20,00
 - Dobrez Armando, Napoli € 10,00
 - Vitelli Tafani Jolanda, Levanto (SP) € 20,00
 - Turina Bruno, Trieste € 20,00
 - Saggini Orneo, Quarona (VC) € 20,00
 - Dobrez Consolaro Liana, Vicenza € 50,00
 - Burul Simat Eligio e Lenaz Narcisa, Mantova € 30,00
 - Kudlicka Giovanni, Palo del Colle (BA) € 15,00
 - Mramor Prelli Maria Silvia, Gorizia € 30,00
 - Superina Sonia, Brescia € 30,00
 - Innocenti Daniela, Varisella (TO) € 50,00
 - Morsi Carlo, Toronto ONT € 25,50
 - Montanaro Giulia, Cinisello Balsamo (MI) € 15,00
- Sempre nel 5-2009 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- genitori GIOVANNI OSSOINACK e STEFANIA FILAK, dalle figlie Andreina e Bianca, Roma € 25,00
 - fratello GINO e sorelle IDA, JOLE, GIULIA, GINA e CARMEN, da Arpad e Mary Bressanello, Forlì € 30,00
 - amatissimi e rimpianti genitori, nonni e bisnonni ALDO e NADA DETTAN MONTENOVI (04/2005-04/2000) e LIONELLO e FLAVIA MONTENOVI SPAGNOLI (04/90 01/94), da Patrizia,

- Marco, Claudio ed Orsola € 100,00
- ELVIO STEFANI, nel 13° ann. (30/5), dalla mamma e dal fratello Livio, Ronco Scrivia (GE) € 30,00
- propri GENITORI, PARENTI, AMICI e CONOSCENTI di Laurana, da Italo Martini, Marghera (VE) € 50,00
- MERY MONTENOVI ved. BERGER, dalla sorella Livia Zustovich e dal nipote dott. Alfredo con Walchiria e Sara € 80,00
- mamma ARMIDA, papà ILARIO, zie RITA e DALIA e cugino CLAUDIO, da Liana Sillich, Milano € 100,00
- cara mamma CARMEN OSTRONI, nel 42° ann., La ricorda sempre la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- cara mamma NORMA SCOCCO e tutti i parenti DEFUNTI, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 15,00
- caro NINO FLORKIEWITZ, da Elena Bennici e Salvatore Abbagnato, Palermo € 20,00
- PAOLO e MARIA MARCE', ed amatissimo figlio Amm. MARIO, da Elsa Garone, Serrazzano (PI) € 50,00
- un po' di rose per nostra sorella ZITA TRELEANI in ROVETTO, dec. a Milano il 15/4/2009, da Carmen e Lydia Treleani, Pesaro € 50,00
- genitori CARLO e NERINA COPETTI, assassinati dai partigiani di Tito (agosto 1945), dal figlio gen. Fabio Colussi, Frascati (RM) € 25,00

- sorella ODINEA, da Ruffo Dobosz, Roma € 100,00
- GENITORI, da Elvio Calcich, Ravenna € 30,00
- tutti i defunti della famiglia DI MARCO, in particolare del padre WALTER, dello zio GUERRINO e dei nonni IDA e NICOLO', da Bruno Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- amatissimi nonni BRUNO GHERSINA ed ALFIA SCALA, da Stefania Ghersina, Ferrara € 30,00
- NEVIO CELLIGOI, dec. il 16/3/2009, con immenso dolore, dalla moglie Adina Blecich, Genova € 50,00
- ELIO BADIOLI, da Lidia D'Angelo Badioli, Napoli € 50,00
- BENIAMINO BERTUZZO, da Loredana Pick Bertuzzo, Vicenza € 30,00
- NEREO, FURIO, ROSETTA DUBRINI e tutti i PARENTI defunti, da Riccardo Dubrini, Padova € 35,00
- MARIA MAGHICH (20/2/2009), dalla cognata Nella e dai nipoti Gianni, Anna, Silvia e Maria, Civitella d'Agliano (VT) € 30,00
- MARIA NEGRO (23/3/2009), dalla sorella Nella e dalle nipoti Anna, Silvia e Maria Maghi, Civitella d'Agliano (VT) € 30,00
- MARIA NEGRO (23/3/2009), dalla nipote Silvia Negro € 20,00
- GINO MARSANICH, nel 13° ann., Lo ricordano la moglie Ludmilla e le figlie Daisy e Barbara, Roma € 20,00
- CLAUDIO MRAMOR, dalla mo-

- glie e dai figli, Gorizia € 50,00
- EDMONDO RACCANELLI, da Anna Brosich Raccanelli, Roma € 40,00
- WILLY SKENDER, nel 20° ann., Lo ricorda sempre la mamma Elda, Trieste € 50,00
- CLAUDIO DANEO, dagli amici fiumani di Genova € 105,00
- adorato fratello ANTON e famiglia GIGANTE, da Elisa Gigante, Albisola Superiore (SV) € 100,00
- ATTILIO VECHIET, dalla moglie Osmide e dai figli, Mestre (VE) € 50,00
- fratello FEDERICO, da Umberto Franchini di Villalba, Venezia € 50,00
- MILENA KAUSEK, da Carmen Turchino Andretich, Tarvisio (UD) € 50,00
- DOROTEA BENZAN ved. BENEDETTI, da Marina Benedetti, Torino € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Superina Gina, Milano € 20,00
- Viale Bertazzi Jone, Milano € 50,00
- Verban Wanda, Chicago IL € 16,00
- Quarantotto Albina, Marina di Pisa (PI) € 20,00
- Fontanella Tertan Silvia, Forno di Zoldo (BL) € 15,00

Pro Società Studi Fiumani

Archivio Museo Storico di Fiume

- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 4° ann. (29/06), dalla moglie Maria Luisa Petrucci, Roma € 50,00

AVVISO

Il 14 agosto alle ore 19.00 si svolgerà a Laurana la tradizionale cena di Ferragosto alla quale sono invitati tutti i Lauranesi presso l'albergo "Lovran". Preghiamo i cari amici che hanno voglia di partecipare alla cena, di darne conferma a Roberto Popeschich (tel. 00385-51291-682), oppure ad Armida tel. 0431-428182 (Lignano) entro l'8 agosto, specificando il numero delle persone.

Notizie Liete

Il 29 aprile u.s. per la seconda volta, **Giorgio e Graziella Scocco** sono diventati nonni, è nato

Samuele,

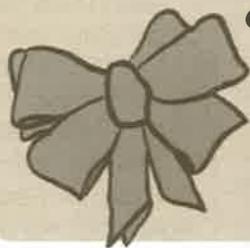
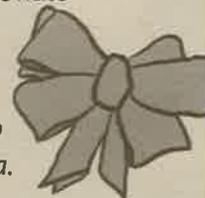
un bel maschietto di quasi 4 chili.

Tanti auguri a mamma Flora e papà Angelo ed alla sorellina Alyssa dai nonni e zia Sabina.

Giulio ed Ida Schvarcz, con immensa gioia, sono diventati nonni della prima nipotina

Gaia,

nata il 30 maggio u.s. a Formia dal figlio Giorgio e dalla moglie Gabriella.



COLLABORIAMO Gentili concittadini, in funzione del rinnovo delle cariche associative che si terrà il prossimo anno 2010, vi preghiamo di comunicarci la vostra attuale situazione familiare ed il vostro indirizzo aggiornato. Questo ci permetterà di non inviare le schede di votazione a persone scomparse o ad indirizzi non più attuali, cosa che ci porta a ricevere la resa della posta non consegnata da parte degli uffici postali. Vi ringraziamo e vi salutiamo cordialmente.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 10 luglio 2009